

A Franco Basaglia

Il vento, la bora, le navi che vanno via
il sogno di questa notte
e tu
l'eterno soccorritore
che da dietro le piante onnivore
guardavi in età giovanile
i nostri baci assurdi
alle vecchie cortecce della vita.
Come eravamo innamorati, noi,
laggiù nei manicomi
quando speravamo un giorno
di tornare a fiorire
ma la cosa più inaudita, credi,
è stato quando abbiamo scoperto
che non eravamo mai stati malati.

Alda Merini

Alda Merini

che non erano mai stati malati.
è stato quando abbiamo scoperto
che in cosa più inaudita. credi.
di tornare a fiorire

quando speravamo un giorno
laggiù nei manicomi

Come eravamo innamorati, noi,
alle vecchie cortecce della vita.
i nostri baci assurdi

guardavi in età giovanile

che da dietro le piante onnivore
l'eterno soccorritore

e tu

il sogno di questa notte

Il vento, la bora, le navi che vanno via

A Franco Basaglia

Strade
blu

5



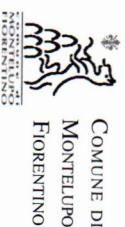
REGIONE TOSCANA
*Dipartimento Diritto alla salute
e politiche di solidarietà
Dipartimento delle politiche
formative e dei beni culturali*



PORTO FRANCO
Toscana, terra dei popoli e delle culture
www.cultura.toscana.it (intercultura)



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO
DI MONTELUPO FIORENTINO



© Titivillus Edizioni 2004
via Zata, 58
56020 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 - Fax 0571 462700
internet: <http://www.titivillus.it>
e-mail: info@titivillus.it

ISBN 88-7218-129-1

Il Drago di Montelupo

Cronaca del teatro e dello storico incontro
fra il Drago e Marco Cavallo

a cura di
Pilade Cantini e Giuliano Scabia

A Franco Basaglia

INTRO ZOPPI

Il vento, la bora, le navi che vanno via
il sogno di questa notte
e tu

l'eterno soccorritore
che da dietro le piante onnivore
guardavi in età giovanile
i nostri baci assurdi
alle vecchie cortecce della vita.

il sogno di questa notte
e tu

l'eterno soccorritore
che da dietro le piante onnivore
guardavi in età giovanile
i nostri baci assurdi
alle vecchie cortecce della vita

Alda Merini

La cura è anche partecipare

Alla fine del 2001, nei rapporti con la Regione Toscana e con gli Enti Locali, scaturì l'idea di organizzare un'iniziativa a largo raggio, per tornare a parlare di Ospedale Psichiatrico Giudiziario e della possibilità di una riforma di tale struttura.

Cominciai a chiedermi: "Perché parlare ancora di OPG e fare un'iniziativa che riguarda l'OPG?"

Inoltre, aveva ancora senso parlare di OPG dopo che un possibile percorso per una modifica, o una riforma radicale, del sistema delle misure di sicurezza era rimasta ferma a livello di proposte legislative e anzi, al contrario, segnali sempre più forti sembravano prospettare un consolidamento del sistema?

Lo stesso processo di sanitarizzazione delle strutture sembrava peraltro "boccheggiare", soprattutto per il venir meno delle ipotesi di investimento di nuovo personale sanitario.

Il mio personale scetticismo si basava soprattutto sul timore che ogni tipo di proposta, o soluzione per l'OPG, che avesse uno sbocco operativo concreto sul piano legislativo aveva sempre trovato uno "stop" per il contrapporsi di pensieri e di opinioni che potei semplicemente riassumere in due opzioni:

1. Opzione assolutista: l'OPG è anacronistico, la misura di sicurezza deve essere superata, il diritto alla pena per ogni individuo deve prevedere la condanna alla pena detentiva anche per chi è affetto da malattia mentale e nel Carcere occorre attuare la

presa in carico da parte dei Servizi Psichiatrici e l'applicazione delle misure alternative necessarie;

2. Opzione trasformativa: mantenendo immutato il sistema della non imputabilità per i rei infermi di mente, il luogo dove ospitare tali pazienti psichiatrici, non obbligatoriamente un OPG così come è, deve avere effettive funzioni di cura e riabilitazione, deve essere una struttura comunque gestita da sanitari, del Ministero della Giustizia o della Salute, organizzata su base regionale e di dimensioni contenute.

Considerato che questa diversità delle due opzioni, forse meglio definibile come netta e radicale contrapposizione, oltre alla mancanza di dialogo, sembrava essere alla base del fallimento dei tentativi di giungere ad una proposta attuabile, forse l'unico motivo per accogliere la proposta poteva essere quella di rimediare a tale mancanza mettendo intorno ad un tavolo, o raccogliendo in un Convegno, le persone interessate, e le loro idee, per concordare una modalità di azione, con tempi e tappe da definire, in considerazione del fatto che, in ambedue le opzioni, c'era un obiettivo comune nel voler superare l'attuale modello di intervento, inadeguato ed anacronistico.

E non è stato certo un caso, ma una scelta illuminata, far sì che il tema centrale dell'iniziativa sia stato l'incontro tra Marco Cavallo e la nascente figura del Drago.

L'intervento degli amici e colleghi di Trieste, in qualità di portatori della voce e della storia di Marco Cavallo e della straordinaria stagione di creatività e di azioni concrete che aveva portato alla piena affermazione dei principi di deistituzionalizzazione ed alla chiusura dei Manicomî, per norma ma anche per prassi e concreta azione, poteva apparire come una occasione importantissima per avere a confronto una voce "pesante" rispetto alla questione OPG.

Su queste basi mi convincevo sempre più della possibilità e dell'opportunità di organizzare un Convegno, come incontro "scientifico" e politico dove raccogliere di nuove idee, per avviare un percorso di costruzione di una specie di "road map",

una sorta di coinvolgimento globale di tutti gli interessati, una finestra aperta al mondo dove lanciare e raccogliere in maniera festosa e chiara i contributi di tutti.

Superate le mie perplessità, grazie a questa ipotesi, si diede avvio ad un percorso di lavoro condiviso tra operatori, associazioni coinvolte, Enti Locali, ed anche i pazienti, per arrivare a realizzare l'iniziativa *Muro Fiume*.

La modalità di partecipazione, collettiva e direttamente partecipativa, di tutti, singoli ed associazioni, Istituzione OPG ed Enti Locali, internati dell'OPG e pazienti o ex utenti del territorio, e quanti altri interessati, mi sembrava una novità particolarmente stimolante e nuova perché, anche se questo era stato un metodo già attuato in trascurate iniziative, in questa occasione assumeva un valore di diretto e pieno coinvolgimento globale, totale, a vasto raggio di tutti i soggetti e le categorie interessate, nessuno escluso, e di molteplici attività con un respiro corale che si muoveva dal canto alla musica, dal teatro allo sport, dalla poesia alla prosa e molto altro ancora.

I laboratori avviati, da definire come "fucine" di idee e di iniziative, portavano avanti la realizzazione degli eventi che avrebbero riempito con le loro performances, le tre giornate di Maggio muovendosi con una spinta ed una forza ormai inarrestabile, segno ed espressione di vita ormai autonoma e libera.

I momenti di costruzione d'insieme dell'iniziativa, le riunioni tra i rappresentanti degli organi coinvolti, alla presenza dei pazienti e delle persone, si sono spesso trasformati, rapidamente e con modalità di una festa pacifica, in un "happening" dove ogni espressione si definiva e veniva a costituirsi in azione quasi quotidianamente.

Ogni singolo momento degli incontri realizzati e della partecipazione veniva raccolto, registrato e si strutturava in un'azione, vissuta al momento o trasformata in un evento da realizzare successivamente, nei giorni di Maggio.

La figura del Drago cresceva e si costituiva non solo come struttura animata e parlante, portatrice delle voci e delle espres-

sioni delle singole persone, ma anche come nascente identità e soggetto partecipante del processo di recupero dei diritti delle persone internate.

Il tema dell'OPG, da trattare nel Convegno con ospiti internazionali, si arricchiva del confronto con tecniche di intervento attuate in altri paesi, evidenziando le possibili ipotesi di sviluppo del nostro sistema e con il titolo *Psichiatria Slegata* metteva l'accento sulla necessità di rendere l'agire psichiatrico libero dai condizionamenti della cornice penitenziaria.

Il convegno è diventato anche un'occasione da utilizzare come concreta possibilità aperta alla partecipazione degli internati e degli operatori, una piacevole festa ed una manifestazione di intenti, desideri, sogni ma anche concreta realtà.

Niente è stato inutile in quel periodo: i laboratori, i canti, le maschere, i personaggi, tutto è diventato reale e concretamente tangibile, non più nella testa delle persone ma realizzato nelle opere e negli interventi.

In certi momenti gli eventi hanno sorpassato la stessa capacità di seguirli, di conoscerli ed il croninario ancora oggi consente di scoprire e rivedere alcuni momenti ed eventi, esperienze, voci, immagini, idee, che sfuggivano al momento.

Cosa è accaduto e cosa ne è scaturito da quell'attività? In alcuni momenti circolava una frase: "Niente sarà come prima".

Per alcuni versi è stato proprio così: certo non è cambiato tutto ma si sono avviate alcune inevitabili e inarrestabili iniziative.

Il senso di comune appartenenza e di comune lavoro si è rafforzato: le differenze e le diversità di professione e di approccio rimangono ma non sono più un ostacolo e sicuramente non pesano sul risultato.

Basta solo pensare a come l'intangibilità e l'autoreferenzialità del lavoro in questa Istituzione carceraria sia stata radicalmente rivista e messa in crisi da quanto accaduto, favorendo l'introduzione della metodologia della supervisione del lavoro dell'equipe con risultati sorprendenti e spesso decisivi nell'operato.

Il bisogno sempre più forte di libertà e di giustizia, nel senso

di un giusto trattamento, espresso dai pazienti con lo slogan del Drago ("Giustizia e Libertà") ha consentito non solo di potenziare le iniziative di uscita in licenza dei pazienti ma di sviluppare e realizzare un ulteriore progetto di deistituzionalizzazione che ha portato ad aprire "La Casa del Drago", Centro diurno, a carattere psicosociale, dove si mettono in opera, e ciò accadrà sempre più frequentemente, le attività di socializzazione e di integrazione con il territorio.

Su questo luogo si ripongono molte aspettative e si dovrà sempre più lavorare per dargli corpo e sostanza, in termini di impegno e di persone.

E il Drago? Beh, è nato, ha parlato, ha prodotto testi teatrali che porta in giro in più occasioni. Si propone di sviluppare i concetti di Giustizia e Libertà con un proprio "circolo di studio" mettendo insieme persone che vogliono riflettere su tali concetti.

Forse cambia anche veste perché si vuole aggiornare ad un formato ed un'articolazione più favorevoli alla necessità di muoversi, di girare per raccogliere gli inviti che sono maturati nel corso dell'anno e che si spera continueranno ad arrivare.

E il Convegno? La Scienza Psichiatrica? I politici? Le Proposte di Riforma? Beh, hanno parlato anche loro ma è necessario anche per essi mettere in pratica il principio di far seguire alle parole azioni concrete.

Resta in conclusione il fatto che non vogliamo per ora parlare di norme nazionali, se non c'è una reale volontà di percorrere un cammino per approvarle ed attuarle.

Credo che la risposta che attualmente si possa dare alle persone sia un intervento di carattere locale e più vicina alle persone: deve essere un intervento equo, concretamente realizzabile e sostenibile, giusto nei principi e nelle azioni, solidale con i bisogni del singolo ma anche rispettoso delle necessità di sicurezza.

In altre, e più semplici parole, occorre intervenire sulla promozione dei diritti delle persone internate: diritto alla cura, alla riabilitazione, al lavoro, alla casa, alla pensione, ma anche l'edu-

cazione all'esercizio dei diritti civili persi, o indeboliti, dalla condizione di emarginazione e di mancanza.

Su queste questioni si può fare la differenza e realmente cominciare a cambiare la realtà!!

Tutto questo può essere garantito, o perlomeno reso più agevole, se si mette in pratica un principio basilare: l'informazione e la conoscenza partecipe della propria condizione rende possibile la partecipazione attiva che è un momento fondamentale.

Non si può aspirare alla libertà se non si partecipa attivamente al processo di democrazia, di libertà, di giustizia, riacquisendo ed esercitando il proprio dovere di cittadini.

Ricordando il testo di una canzone di Giorgio Gaber:

*La libertà non è star sopra un albero
non è neanche un gioco o un invenzione
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.*

Il Drago di Montelupo

Franco Scarpa, *Psichiatria*
Direttore OPG Montelupo Fiorentino

Il Drago di Montelupo incontra Marco Cavallo

Un giorno del 2002 Andrea Mancini, che guida il Teatrino dei Fondi a Corazzano di San Miniato al tedesco mi ha detto: Stiamo lavorando nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino: Ci aiuti? Vorremmo fare un cavallo da mettere sul muro di cinta durante il festival *Muro Fiume*.

Ma c'è già Marco Cavallo, – ho detto. – Perché non facciamo qualcos'altro? Per esempio un drago. Il cavallo azzurro possiamo invitarlo dopo, a fare conoscenza col drago.

Così è cominciata la storia del Drago di Montelupo, qui ben raccontata per filo e per segno nel *Cronicario* di Pilade Cantini.

Il cavallo azzurro (Marco Cavallo) l'abbiamo costruito nel 1973 a Trieste, in due mesi, nel manicomio diretto da Franco Basaglia. La storia l'ho scritta nel libro intitolato *Marco Cavallo* (Einaudi, 1976), ed è cominciata così.

Basaglia l'avevo incontrato in una fattoria protetta (quattro pazienti che facevano i contadini e con loro due infermieri) vicino a Colorno, il manicomio di Parma di cui era direttore. Io stavo facendo un esperimento di teatro e scuola con una classe (seconda media) nel paese di Sissa, a cinque chilometri dalla fattoria. Dopo qualche giorno dell'esperimento chiesi se c'era un carro con cui portare di famiglia in famiglia i ragazzi e tutto quello che andavamo costruendo, compresi i burattini, il teatrino di stoffa

e la *Commedia della bionda* (c'era in classe una bella bambina bionda che si fece il burattino a somiglianza) – una storia esilarante, sempre in crescita e nuova per continue improvvisazioni.

Fummo invitati nella fattoria protetta – e sull'aia, bene accolti, con felicità, i ragazzi si scatenarono con la bionda. Seduti sul gradino del pozzo c'erano due signori che non conoscevo – avevano voci un po' roche e parlavano fra di loro come calabroni. Guardevano e parlavano dei fatti loro. Mi sono avvicinato e ho detto: Non sentite che disturbate? Lui è Tommasini e io sono Basaglia, – ha detto Basaglia. Verresti nel manicomio a fare le stesse cose? Sì, – ho detto con un po' di paura (non li conoscevo mica i manicomii). Poi Basaglia venne chiamato a Trieste.

Due anni dopo con Vittorio Basaglia, cugino di Franco, pittore e amico, e con Federico Velludo pittore, e altri, andai a Trieste.

Ci diedero un reparto vuoto – enorme. Fate quello che volete, ci aveva detto Franco Basaglia. Coi medici, alcuni infermieri, alcuni volontari e qualche matto all'assemblea delle cinque (che si teneva ogni giorno) avevamo discussa una traccia di lavoro, uno schema vuoto.

Volevamo fare qualcosa di grande – in cartapesta e legno. E giocare, stare insieme, capire, leggere, raccontare, ascoltare, disegnare, cantare, recitare, fare burattini, fogli volanti, cantastorie, manifesti. E anche far niente. Tutto tranne che curare (non era compito nostro). Tutto quello che Basaglia mi aveva visto fare coi ragazzi alla fattoria protetta – e altro.

Discutevamo su quale oggetto grande costruire – che fosse un'impresa enorme.

Chi voleva una casa, chi un dirigibile, chi un cavallo.

Come ha vinto l'idea di fare il cavallo nel libro di Marco Cavallo l'ho scritto così: "12 gennaio, venerdì. Oggi tutto si è animato. Dal reparto C, dal B, dal Q, dall'Accettazione Uomini sono venuti i malati, gli infermieri, i dottori. Importante è la mediazione che un giovane medico meridionale, Peppe Dell'Acqua, opera fra noi e il reparto Q. Di mattina Dell'Acqua ci porta in un piccolo laboratorio di attività espressive situato dentro al Q, il collettivo

Arco baleno, e qui facciamo una riunione organizzativa. Oltre a me, Vittorio e Federico ci sono cinque o sei ricoverati, uomini e donne. Mentre parliamo qualcuno disegna, altri ascoltano. Siamo imbarazzati perché non sappiamo che parole usare, e i malati sembrano indifferenti. Un'anziana signora, Angelina, sta disegnando un cavallo con un corpo abbastanza geometrico, e la pancia suddivisa in piccoli rettangoli: dice che vorrebbe far entrare nel cavallo delle cose, ma che non ci riesce. Quando si parla dell'oggetto grande da costruire dice: "Facciamo un cavallo".

C'era un cavallo fino a due mesi fa in OPP. Trasportava in su e in giù il carrettino coi fagotti della biancheria. Ma ormai era vecchio e stanco. Avevano deciso di ammazzarlo. L'ha salvato una petizione di tutto l'ospedale, malati infermieri e medici. Hanno ottenuto che venisse venduto. L'ha comprato, si dice, un farmacista che l'ha portato in un paesino del Friuli. Il cavallo si chiamava Marco. Marco Cavàl. A volerlo dar via scopriamo che (voce diffusa ma non verificata) è stato soprattutto Franco Basaglia (che sarà uno dei fautori della costruzione del cavallo anziché della casa). La storia del cavallo Marco ci viene raccontata a pezzi un po' da tutti."

Sono passati trent'anni. I manicomii in Italia non ci sono più. Il cavallo azzurro sta bene, è a Trieste, davanti alla direzione, sulla collina di San Giovanni, nel parco dell'ex OPP. Ama a volte viaggiare e si gode la vita. A chi lo invita e gli fa domande risponde.

Il Drago gli ha mandato un messaggio: Perché non vieni a Montelupo? Sì, – ha detto il cavallo. – Vengo.

Con Peppe Dell'Acqua, Angela Pianca e altri triestini è venuto. Il Drago era magnifico, azzurro anche lui. Hanno fatto conoscenza. Insieme sono andati a parlare al congresso di Psichiatria slegata. Tutti erano commossi e piangevano. Mai nella storia un Drago e un Cavallo avevano parlato a un congresso di scienziati della mente. Poi sono usciti insieme e dietro c'erano i detenuti, i medici, i direttori, i bambini, i mangiafuoco, l'orchestra dei *Fiat-Sprecati*, le guardie, i teatranti, gli straordinari operatori che

avevano collaborato coi detenuti e con loro ideato il Drago (fra tutti più beato Beppe del Drago, il capo falegname e carpentiere, molto canterino e narratore), e tanta gente di Montelupo.

Ci sono eventi che lottano col tempo e mostrano la strada possibile di una felicità terrena. Un cavallo o un drago non sono terapie – ma momenti di un cammino. Sono convinto che nel terribile presente (in ogni terribile presente) bisogna avere la forza dei fiori – prepararsi a fiorire. Se il 900 è stato pieno di lager alcuni (molti) hanno piantato roseti – e fatto nascere cavalli, draghi, mongolfiere. Altri (molti) lanciano missili, aerei micidiali, corpi imbotiti di esplosivo, depredano.

Noi coltiviamo la fede nella speranza – il principio speranza. Sappiamo che a volte ai piedi spuntano le ali. Ci piace giocare con gli dei che, impauriti e nascosti, sono tutti lì, pronti a ricominciare, con le loro bontà e cattiverie. Diffidiamo degli dei che dicono di essere unici.

A Castelroncolo di Bolzano c'è un affresco del 1400. Fra le immagini si vede Tristano che cavalca un drago – cerca di domarlo e tagliargli la lingua. Sono un essere unico – drago e cavaliere.

Armatura, bocca del drago, sangue. Solo le mani di Tristano spiccano per delicatezza. Sono loro che vincono il drago. Ma chi è il drago?

Quando un drago ti prende
e ti infuoca

sta calmo.

Lui è te – lo conosci bene.

Lui sa chi sei – e ti ama.

Lui è pieno di vento e di fiamme,
ha tutti i tuoi sogni

e i disastri.

È forte – fortissimo.

È pronto a distruggerti.

Ma ti ama.

Amalo.

Fallo volare.

Lui è pieno di ferite – è sofferente –

a volte assassino – matricida – dolente.

Sta cercando di capire se stesso – chi siamo.

È tremendo. Quando si calma

è una rosa di sangue.

Giuliano Scabia

Un Drago lungo un anno. Croninario

“Tre milioni di draghi di giada/ si levano in volo/ nel gelo pungente/ rabbrivisce tutto il cielo.”

(da una poesia di Mao Tse-tung)

“Plinio assicura che d'estate il drago appetisce il sangue d'elefante, che è molto freddo. [...] Un altro capitolo è dedicato ai medicamenti che si ricavano dal drago. I suoi occhi, disseccati e mescolati con miele, forniscono un linimento efficace contro gli incubi. Il grasso del cuore, conservato in pelle di gazzella e applicato al braccio con tendini di cervo, garantisce il buon esito dei processi. I denti, portati sulla persona, procurano indulgenza da parte dei padroni e grazie da parte dei re.”

(Jorge Luis Borges, *Manuale di zoologia fantastica*, Einaudi, 1962)

Saltare un muro, attraversare un fiume...

Giovedì 18 luglio 2002, Empoli

Nasce l'idea di un festival intorno all'Ospedale Giudiziario di Montelupo Fiorentino. Era nell'aria, evidentemente...

Venerdì 19 luglio 2002, Empoli

Teatrino dei Fondi e Giallo Mare incontrano l'Archi Empolese Valdelsa: l'idea del festival cresce...

Lunedì 22 luglio 2002, Montelupo Fiorentino

Prima riunione all'interno dell'OPG. Il direttore Franco Scarpa approva l'idea. Partecipa il personale interno. Lunga discussione sui temi scientifici e sulle scelte artistiche. Partecipa il Comune di Montelupo Fiorentino, con l'assessore Terreni. È presente la Regione Toscana: Lanfranco Binni, del progetto Porto Franco, porta entusiasmo e disponibilità. Auguri di buone vacanze. A settembre nascerà il progetto.

Lunedì 29 luglio 2002, Montelupo Fiorentino

Tardo pomeriggio. Sole accecante. Nel campo sportivo dell'OPG si tiene l'annuale *Festa del grano*. I burattini de “L'isola del tesoro” raccontano qualche barzelletta. Poche parole, un guizzo di fisarmonica, la musica dei *Tamables de Chipil*. Gelato e macedonia fino al tramonto.

Giovedì 19 settembre 2002, Montelupo Fiorentino

Riunione tra gli operatori. Il programma sta prendendo corpo. Lavoro sul territorio, lavoro con gli internati, convegno, mostra, laboratori teatrali, momenti musicali. Si decide di coinvolgere il poeta Giuliano Scabia, già collaboratore di Franco Basaglia all'OPP di Trieste.

Lunedì 23 settembre 2002, Montelupo Fiorentino

Nuova riunione all'OPG. Partecipano anche le istituzioni: Comune di Montelupo Fiorentino e Regione Toscana. Si parte. Si individua nella metà maggio il periodo festivaliero. E un nome: *Muro Fiume*. Mese di riflessione...

E se fosse un Drago?

Martedì 22 ottobre 2002, Empoli

Incontro Arci Empolese Valdelsa, Teatrino dei Fondi, Giallo Mare Minimal Teatro. Giuliano Scabia accetta l'invito e propone la costruzione di un Drago, da far incontrare con l'ormai mitico Marco Cavallo. Andrea Mancini propone una mostra sul pittore genovese Stefano Gronzona, ex ospite dell'OPG. Nasce il programma artistico, parallelamente al convegno di studi. Si scrive la prima scheda di presentazione:

Muro Fiume questo il titolo e anche il senso del programma di un piccolo festival, quasi completamente ambientato davanti all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino, nato da un progetto di Giallo Mare Minimal Teatro e Teatrino dei Fondi voluto dalla Regione Toscana nell'ambito del Progetto Porto Franco, con il diretto coinvolgimento del Circondario Empolese Valdelsa, del Comune di Montelupo Fiorentino, dell'Arci Empolese Valdelsa e, naturalmente, di tutta la "popolazione" dell'OPG. La Villa Medicea che contiene l'ospedale psichiatrico è divisa dalla città da una linea reale, la ferrovia, e da una soltanto immaginaria. Abbiamo così lavorato su una zona di confine, il confine tra il *Muro* (i muri, le pareti delle case, quelli in mattoni e quelli in pensieri, i muri assai evidenti dell'OPG) e il *Fiume*, il fiume Arno, che passa accanto alla Villa e che può a tutti gli effetti rappresentare la libertà, l'acqua che scorre, la vita, il mare. L'idea è quella di parlare di questi confini e di queste restrizioni, e anche di queste possibili libertà, concrete, o solo fantastiche, poetiche. Tutto questo usando il teatro, un teatro che giochi sui limiti e sui confini, senza preoccuparsi di oltrepassarli troppo, ma giocandoci sopra, anche con le difficoltà e le sofferenze che a volte essi rappresentano.

Muro Fiume, che si svolgerà dal 15 al 17 maggio 2003 (preceduto da un lungo lavoro sul territorio che inizierà da gennaio), si lega idealmente all'incontro tra "Marco Cavallo", una figura nata

trent'anni fa (durante l'esperienza di Giuliano Scabia e di Franco e Vittorio Basaglia presso l'Ospedale Psichiatrico di Trieste) e il "Drago di Montelupo", che sarà costruito in occasione di *Muro Fiume*. Lo stesso Scabia guiderà, poeticamente, quest'incontro mentre, all'interno, i rappresentanti di vari ospedali psichiatrici europei discuteranno sul senso del loro lavoro, in un momento particolarmente importante di convegno.

Intorno all'incontro tra "Marco Cavallo" e il "Drago di Montelupo", condito di nuvole, suoni e rumori che arriveranno da vari luoghi del Circondario, avverrà gran parte del festival, tra l'altro il frutto di un laboratorio, guidato dalla Giallo Mare Minimal Teatro, che darà vita a "Di Visioni", una simbolica rappresentazione su che cosa significhi abbattere i muri che ci circondano e su cosa significhi la libertà. Poi si animeranno una serie di altri eventi, lungo la strada che porta alla Villa, "Una scena lunga un Km", con spettacoli di strada, momenti musicali e iniziative sportive. Ognuna delle serate avrà un finale di coinvolgimento popolare, con giovani band musicali. In parallelo, una mostra del genovese Stefano Grondona a cura del Teatrino dei Fondi.

Muro Fiume sarà insomma una sorta di contenitore, eclettico e stimolante, in grado di accogliere le esperienze più significative legate al lavoro sulla salute mentale.

Qualche ora prima, in II sezione, reparto Ambrogiana, è iniziato il laboratorio interno su "Pinocchio": chissà se, prima o poi, anche la marionetta di Collodi incontrerà un Drago?

Lunedì 18 novembre 2002, Firenze

Illustrazione del progetto alla Regione Toscana. Via libera.

Venerdì 29 novembre 2002, Empoli

Lunga riunione organizzativa tra Arci, Teatrino e Giallo Mare. Da gennaio partirà il lavoro nel territorio.

Martedì 3 dicembre 2002, Montelupo Fiorentino

Illustrazione del progetto al Comune di Montelupo Fiorentino. Entusiasta, l'assessore Terreni, ricorda che il 2003 sarà l'ottavo centenario dalla fondazione della città. E *Muro Fiume* avrà importanza e visibilità. Olé!

Mercoledì 11 dicembre 2002, Montelupo Fiorentino

Incontro tra il direttore Franco Scarpa e il poeta Giuliano Scabia. Si parla del convegno, del festival, del coinvolgimento dell'Ex Ospedale Psichiatrico di Trieste con il dottor Giuseppe Dell'Acqua e Marco Cavallo, che verrebbe a Montelupo, forse in treno. Nasce l'idea delle nuvole...

Giovedì 12 dicembre 2002, Montelupo Fiorentino

Incontro tra Comune di Montelupo, Arci, Teatrino e Giallo Mare. Un grande disegno di draghi, cavalli, fiumi e castelli, affisso alle pareti della Biblioteca *Nautilus* è interpretato come un presagio benigno. Anche i segni hanno la loro importanza...

Che voce avrà?

Mercoledì 18 dicembre 2002, Montelupo Fiorentino

Nuova, partecipatissima riunione con il personale dell'OPG. Alla presenza di Giuliano Scabia e Franco Scarpa che illustrano il progetto. Molti interventi:

Marilena Cioni, educatrice, si sofferma sull'importanza delle parole, parole che bruciano, come quelle di un Drago, ma che vanno comunque pensate, trovate, lanciate...

Marina Fedeli, educatrice, parla della messinscena come rito di purificazione e della necessità di far entrare Marco Cavallo dentro il cortile della Villa.

Luciano Mammanna, musicoterapeuta, pensa alla voce del Drago, a che suono avrà, e propone che in tutta questa operazione emergano il più possibile aspetti positivi.

Eleonora Ragazzo, psicologa, ribadisce la necessità dell'entrata di Marco Cavallo all'interno dell'OPG.

Adriana Michetti, operatrice teatrale, propone un epistolario tra Marco Cavallo e la "bestia" che nascerà, magari attraverso le colonne di *Spiragli*, la rivista dell'OPG.

Stefania Matteucci, psichiatra, vice direttrice: "Che colore avrà questo Drago? Lo dovranno decidere gli internati". E si sofferma sull'importanza della partecipazione e del protagonismo degli ospiti dell'OPG.

Marina Fedeli, educatrice, vede nel progetto un'idea di "evasione" ma ritiene necessario interrogarsi anche sui "ritorni" di tutta l'operazione *Muro Fiume*.

Giuliano Scabia: "Ma tu, qua, che ci fai?". Da questa domanda, che Marco Cavallo farà alla "bestia" di Montelupo, si dovrà sviluppare tutto il discorso artistico, arricchito da bandiere, stendardi, tamburi, nuvole, palle di fuoco di parole. Alla ricerca del Drago, di quello in ognuno di noi...

Franco Scarpa, sottolinea la priorità di coinvolgere anche coloro che non possono uscire all'OPG e propone l'incontro in due momenti: una "visita privata" all'interno della Villa e una "uscita pubblica" per le strade e le piazze di Montelupo Fiorentino.

In tutti gli interventi prevale la necessità di far partecipare il più possibile gli internati. Se del caso, anche la nostra fantasia dovrà fare un passo indietro... La discussione prosegue nella sede dell'Arci Empolese Valdelsa.

Lunedì 23 dicembre 2002, Montelupo Fiorentino

Nuovo incontro con il Comune. Si coinvolgono nel progetto la cooperativa *Intrecci* e l'associazione *Musicate*, per inventare il momento teatrale e quello musicale.

Venerdì 27 dicembre 2002, Empoli

Arci, Teatrino e Giallo Mare passano alle cifre, ai numeri, ai tempi, ai soldi. Poi abbracci di buon anno e d'un felice 2003. Sereno, quanto meno.

Giovedì 16 gennaio 2003, Montelupo Fiorentino

Dopo il passaggio all'anno nuovo, nuova riunione tra operatori. Si fa il riassunto delle puntate precedenti. Poi partono gli interventi:

Angelo Lampis, infermiere, propone di aprirsi a Internet. È in preparazione un sito dell'OPG, potrebbe chiamarsi *wuu.drago-dimontelupo.it*. Entusiasmo per la proposta.

Adriana Michetti, operatrice teatrale, auspica la collaborazione tra II e III sezione dell'Ospedale, indispensabile per la buona riuscita del progetto. E insiste sulla necessità di coinvolgere altri internati, oltre a quelli già attivi.

Antonio Caponi, educatore, sottolinea l'importanza del momento esterno, ma anche di quello interno alla struttura. Pensa ad una video-ripresa ed alla pubblicazione di un libro sull'evento.

Marilena Cioni, educatrice, propone di trovare un paio di internati che facciano da referenti del progetto e che possano partecipare direttamente nell'organizzazione e alle future riunioni con Giuliano Scabia.

Antonio Caponi propone di coinvolgere, da subito, il falegname, per iniziare la costruzione della bestia e propone anche di coinvolgere Michele Parpaola e il "Gruppo dei Ritrovati", un gruppo di internati che svolge attività di riabilitazione all'esterno dell'Ospedale.

Adriana Michetti propone di utilizzare, da subito, una "Barcheca del Drago", per facilitare e stimolare ogni tipo di comunicazione.

Antonio Caponi conclude auspicando il concretizzarsi di un'utopia, quella di coinvolgere il personale di Polizia Penitenziaria.

Marco Cavallo verrà!

Mercoledì 22 gennaio 2003, Montelupo Fiorentino

Riunione molto partecipata, plenaria. Grazie ad un lettore audio si ripercorre la storia di Marco Cavallo all'OPP di Trieste, attraverso la voce di Giuliano Scabia che ci fa sentire una sua registrazione per la Rai del 1977: "Il cavallo azzurro".

Il direttore Franco Scarpa telefona subito dopo a Trieste, al dottor Giuseppe Dell'Acqua, che gli assicura la presenza, in maggio, di Marco Cavallo a Montelupo Fiorentino.

Ampio riassunto delle puntate precedenti, poi a ruota libera:

Andrea Mancini, direttore artistico del Teatrino dei Fondi, ricorda che un lavoro con gli internati era già avviato, nella II sezione ed erano nate parole e segni per il "cavallo della libertà".

Luciano Mammana, musicoterapeuta, comunica che il lavoro in III sezione è già iniziato, ci sono già delle idee, delle riflessioni. E se il Drago fosse una Draga?

Vania Pucci, responsabile della Giallo Mare Minimal Teatro, presenta il laboratorio teatrale esterno che alcuni internati (una decina), potranno svolgere presso la loro sede, insieme ad altri attori, al fine di costruire una performance per il festival.

Laura Turini, responsabile dell'Archi Empolese Valdelsa, presenta il laboratorio musicale esterno che alcuni internati (due o tre), potranno svolgere, in collaborazione con l'associazione Musicarte, al fine di costruire un concerto rock per il festival.

Andrea Mancini racconta la felicità di Stefano Grondona, artista genovese, ex ospite dell'OPG, nel fare una personale a Montelupo, in concomitanza di *Muro Fiume*.

Giuliano Scabia propone di scrivere poche, chiare righe ad

ogni internato, sul cavallo che arriverà, sulla bestia che nascerà a Montelupo. Per incitare parole: sullo star bene, sullo star male, sulla libertà.

Franco Scarpa annuncia che entro un mese, per motivi di restauro della struttura, oltre cento internati verranno trasferiti ad altra destinazione. Ma anche loro andranno comunque coinvolti, chiedendogli messaggi, parole, suoni registrati...

Viene proposto, da Giuliano Scabia, un primo comunicato da recapitare – personalmente – ad ogni internato. Il messaggio discusso, limato, modificato e arricchito di disegni, così risulta:

Caro -----,

a maggio ci sarà a Montelupo una festa-incontro intitolata Muro Fiume. Dal Centro di Salute Mentale di Trieste verrà a Montelupo Marco Cavallo, una grande bestia azzurra – costruita nel 1973 insieme ai pazienti – un simbolo di liberazione. Qui a Montelupo vorremmo costruire un'altra grande bestia (un Drago?), per parlare col Cavallo, e discutere sulle questioni della libertà, dello stare male, dello stare bene. Con musiche, suoni e canti. Chiediamo idee, poesie, parole, disegni per costruire la bestia di Montelupo.

Gli operatori e gli animatori dell'OPG.

Le voci di chi sta dentro...

Martedì 4 febbraio 2003, Montelupo Fiorentino

Sala mensa dell'OPG. Dopo il vitto molti pazienti, almeno una ventina della II Sezione, incuriositi dal primo comunicato, si trattengono per capire chi sia Marco Cavallo e chi sarà questo Drago che nascerà. Dopo l'illustrazione del progetto si scatena la discussione:

Nicola C. – Il Drago è la società. Va circondato, dimostrargli che non abbiamo paura. È un simbolo del male.

Massimo S. – Ma il Drago è buono o cattivo? Io me lo sono anche tatuato. Per me è buono.

Gian Carlo T. – Va costruito. Con una spada conficcata nel cuore!

Federico T. – Io penso alle figure orientali. Si può fare, come una maschera gioiosa...

Luca M. – Io non costruirei un Drago. Costruirei invece una catapulta romana, che lancia caramelle su tutta Montelupo. Sapete cos'è una catapulta?

Diego P. – Il Drago è un animale pieno di significati, indefinibile nella sua grandezza. È forte e potente, nel bene e nel male.

Fabio C. – Il nostro Drago può essere buono...

Nicola C. – Il Drago lo dobbiamo trovare in questo secolo...

Paolo F. – Il Drago rappresenta il male. Bisognerà mettergli al collo una croce d'argento...

Sebastiano M.. – Il Drago siamo noi, ci vedono come un Drago. Dobbiamo far vedere il buono che c'è in questa bestia.

Antonio B. – Ma è addomesticabile questo Drago?

Angelo M. – Il Drago va fuori, e brucia i simboli del male...

Massimo S. – All'interno della terra c'è un lago dove vive il Drago, quando si arrabbia scatena terremoti e altro. Quando il Drago si incazza sono problemi per gli uomini. Questo lo dimostrano anche i film...

Nicola C. – I film? I film sono falsi! Nei film gli attori non vanno mai al gabinetto. È possibile passare giorni e giorni senza mai andare al gabinetto? La società è il gabinetto, e il Drago è questo gabinetto. La società è marcia e ci determina i pensieri...

Manuele P. – Non è una brutta idea, il Drago è un animale leggendario...

Paolo F. – Tutti i marinai si tatuano un Drago sul braccio, perché le onde siano buone e la nave non affondi...

Luca M. – Io non posso partecipare alla costruzione del Drago. Per coscienza...

Marco P. B. – Io il Drago lo vedo come un animale addomesticato, che può rappresentare un mondo scherzoso. Addomestica-to dall'uomo e al suo servizio nelle feste, per alletterarlo.

Manuele P. – Ma la gente avrà paura, se vede un Drago?

Antonio B. – Siamo tutti Draghi qua dentro. Ma se usciamo saremo addomesticati? Accettati? E riuscirete voi (*trivolgendosi agli operatori*), qua dentro, a farci diventare buoni? Il Drago do-

vrebbe uscire, dentro una gabbia, circondato dai dottori. Poi si dovrebbe ammansire e dovrebbe, a quel punto, essere liberato. Bisogna inscenare la trasformazione, la cura, verso il buono.

Martedì 11 febbraio 2003, Montelupo Fiorentino

Sala mensa dell'OPG. Dopo il vitto molti pazienti, per la seconda volta, si riuniscono per parlare del Drago e del Cavallo Marco. Crescono le idee, i pensieri. Spuntano disegni:

Marilena Cioni, educatrice – Il Drago è una figura positiva o negativa?

Federico T. – Ritengo che il Drago sia una figura positiva. Perché... a chi non ci conosce, possiamo mostrarci. Possiamo far vedere che ciò che si dice di noi non è vero, che siamo persone normali...

Riccardo F. – Anche Grisù, quello dei cartoni animati, era una figura positiva. Voleva fare il pompiere.

Antonio B. – Anche secondo me bisogna uscire, per farci conoscere come in realtà siamo. Non siamo così cattivi come tutti pensano.

Luca M. – Io non pensavo a un Drago (l'ho già detto...), ma a una catapulta. È un gioco per bambini, i Romani la usavano per lanciare pietre nei castelli, serviva per spaventare il nemico. Io la vedrei invece come una catapulta che lancia caramelle.

Angelo Lampis, infermiere – (*legge una sua frase*): "C'è una bestia incatenata nelle segrete di questo castello. Tutti lo sanno ma nessuno l'ha mai visto. Il Cavallo l'ha saputo e ha deciso che verrà a trovarla. Per restituirla la parola. Per restituirla la dignità."

Riccardo F. – Non penso che la bestia abiti nelle segrete, non

penso sia così nascosta. È che ognuno di noi ha un po' paura di aprirsi, in questo senso possono esserci delle segrete in questo castello.

Paolo L. – Ci sono tante malattie che sono conseguenze del modo di vita moderno. Rispetto alla frase, tutti noi siamo fatti di energie positive e negative, dipende dall'equilibrio di ognuno, dalle gestioni di queste. Il Cavallo mi sembra rappresenti energia positiva, il Drago negativa. Ma anche il Drago può diventare positivo se gestito bene.

Fabio C. – Siamo sicuri che questo Drago sia bene con se stesso. E non parlo solo di noi pazienti, ma anche degli agenti, e di tutti quelli che stanno qui dentro.

Paolo L. – Quindi un Drago visto come "espressione sociale"... Penso si possa integrare bene con gli altri fuori. Io ho notato che quando usciamo ci accolgono, non sento ostilità ma comprensione.

Federico T. – Fabio parlava dell'interno. Per quanto riguarda la sanità il Drago sta bene con se stesso, ma con gli agenti no.

Fabio C. – È quello che volevo dire...

Antonio B. – Questo è anche perché Fabio ha paura delle guardie, ma non deve essere così, sono persone come noi...

Marilena Cioni, educatrice – Fanno parte anche gli agenti del Drago?

Paolo L. – Ne fanno parte e sono molto importanti. Forse è una sensibilità particolare di Fabio...

Luca M. – Io potrei far portare una moneta con raffigurato

un Drago. Lo faccio perché vorrei dissociarmi da questa cosa. Vi porto la moneta poi chiudo. Come in televisione non riesco a seguire la trama di un film, ora proprio non riesco a seguire i vostri discorsi...

Antonio B. – Non bisogna avere paura dei Draghi. Una volta c'erano, ma ormai non ce n'è più...

Gian Carlo T. – Questo sarà un Drago buono, perché porterà fuori qualcosa di noi.

Marilena Cioni, educatrice – Come lo vedete, il Drago?

Antonio B. – Io lo vedrei con una mano che esce dal "costume" per dare caramelle ai bambini, per accarezzarli...

Anita Testi, volontaria – Per me il Drago è un po' buono e un po' cattivo. Ognuno di noi è così...

Angelo Lampis, infermiere – Perché un Cavallo secondo voi, cosa rappresenta?

Paolo L. – Io lo chiederei a lui. Penso sia sensibile all'emozione, alla malattia. Penso abbia capito che c'è sempre una possibilità di recupero.

Marilena Cioni, educatrice – Se tu fossi il Cavallo?

Paolo L. – Prima guarderei il Drago, poi cercherei di fare domande mirate per capire la sua essenza. Gli chiederei: "Cosa ci fai qui?"

Fabio C. – E io, da Drago, risponderei: "Ho molti problemi, ma vorrei uscire di qui..."

Antonio B. – Io la vedrei così: Il Cavallo entra, il Drago si inchina per salutarlo, con tutti noi a fianco. Gli ospiti entrano e il Drago ci presenta. E tutti ci stringiamo la mano. Poi si esce tutti insieme, prima il Cavallo, il Drago dietro. E vediamo la reazione della popolazione. Perché siete voi che siete fuori che dovete convincervi che il Cavallo e il Drago sono amici.

Sebastiano M. – Il Drago dirà al Cavallo le sue aspettative: uscire di qui, migliorare. Il Drago non è diverso dal Cavallo. È una visita di cortesia di un “vicino di situazioni”.

Nicola C. – Speriamo che il Cavallo e il Drago si mettano d'accordo, speriamo sia un incontro pacifico. Noi stessi dobbiamo convincerci che c'è la possibilità che questo avvenga.

Paolo L. – Gli obiettivi possono essere vari: personali, materiali, spirituali, intellettuali...

Marco P. B. – Per me l'incontro tra i due è un incontro tra problemi sociali.

Angelo Lampis, infermiere – Ma allora nessuno di voi la vede come una bestia incatenata?

Paolo L. – No, non lo è. E la prova è che voi siete qui, operatori del sociale, volontari, a chiederci cosa ne pensiamo.

Marilena Cioni, educatrice – Le prime parole tra Drago e Cavallo?

Marco P. B. – Parla per primo il Drago: “Benvenuti all'OPG! Noi siamo i pazienti e la nostra speranza è quella di uscire al più presto...”. Il Cavallo risponde: “Io sono il Cavallo, simbolo di libertà, e porto la solidarietà di altri pazienti...”.

Paolo L. – Parla prima il Drago, al Cavallo simbolo di armonia e perfezione: “Cosa pensi di me?, vuoi conoscermi? Ed accettarmi?”. Non so cosa risponderà il Cavallo, ditelo voi (*rivolto agli operatori*). Siete voi il Cavallo, voi che siete stati più fortunati.

Giada Spagnoli, tirocinante – Io penso ci sia la voglia di conoscerci da parte di chi sta fuori.

Cristian Bracci, tirocinante – Ma noi siamo già qui dentro. Bisognerebbe rispondesse qualcuno che sta davvero fuori...

Lisa Pasquinnucci, tirocinante – Penso che il Cavallo porti dignità, ma non solo al Drago, a chi sta dentro. La porta alla società....

Federico T. – Il Cavallo però è simbolo di pazienti che sono usciti, ma quale futuro c'è per noi? Per me il Drago direbbe: “Grazie di essere venuto, ma non pensare che noi siamo come te. Noi non usciamo, ci permettono solo di allontanarci un po', per poi tornare...”.

Antonio B. – Il Cavallo è un animale libero, selvaggio. Il Drago è visto come cattivo, ma sbagliano. Il Drago è buono. Se ancora ce ne fossero sarebbero addomesticati...

L'educatrice Marilena Cioni illustra il progetto del laboratorio teatrale da fare presso la sede della Giallo Mare Minimal Teatro di Empoli. Si dimostrano interessati a partecipare Fabio C., Federico T. e Riccardo F., poi un'ultima riflessione:

Antonio B. – Io vorrei che il Drago chiedesse al Cavallo: “Eri già addomesticato o ti hanno addomesticato a Trieste?”.

Giovedì 13 febbraio 2003, Montelupo Fiorentino
Nuova riunione plenaria tra operatori. Vengono lette le idee

dei pazienti della II sezione e visionati i lavori pittorici di quelli della III sezione.

Secondo Giuliano Scabia, convegno e festival devono compenetrarsi. Il Drago deve fare una relazione al convegno sullo stato di salute del luogo, magari con la voce di un paziente.

Una domanda aleggia nell'aria: "Anche gli psichiatri sono il Drago?".

Emergono alcune contraddizioni teoriche. Ma si va avanti. E l'entusiasmo cresce.

Una lettera da Trieste...

Venerdì 14 febbraio 2003, via e-mail

Nel giorno di San Valentino, arriva, attesa e gradita, una lettera di Peppe Dell'Acqua, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Trieste. Marco Cavallo verrà:

Cari amici di Montelupo,

siamo venuti a sapere che qualcosa sta accadendo dalle vostre parti. Sarà un drago? O forse tornerà il gorilla quadrumano?

Mi ricordo che da quelle parti, molto tempo fa, una grande chimera uscì da un manicomio.

Ci hanno detto che fate riunioni animate ed affettuose. Che in tanti aspettano la primavera, quando le nuvole sono più leggere ed il cielo è più azzurro. Aspettano di uscire, abbiamo saputo, e di spingere fuori un drago enorme, che mangia il cuore e brucia l'anima.

Anche Paolo, che vive a Montelupo ed è un triestino, ci ha scritto. Ha nostalgia della bora, del cielo azzurissimo di Trieste e del tram de Opicina. Non riesce a dimenticare le osterie de San Giacomo e vorrebbe tanto mangiare capuzzi e cragno, luganighe e jota.

Di tutto questo ho parlato a Marco Cavallo. E gli ho detto che vorreste che venisse da voi. Ha nitrito di gioia! Ha cominciato a scalpitiare. E a preoccuparsi: "Come sopporterò il lungo viaggio? Cosa sarò capace di fare a Montelupo? Cosa potrò dire di nuovo a questi amici?".

Sapete, Marco Cavallo ha ormai 30 anni. E trent'anni, per un animale, e per un cavallo poi!, sono proprio tanti.

Trent'anni fa, in una limpida domenica di marzo, aveva rotto i muri del manicomio di San Giovanni.

Quel giorno ha fatto la Storia.

Uscì nella città con un enorme corteo di matti. Lottò per il loro

diritto alla libertà ed al lavoro. Per costruire le nuove cooperative. Nacquero amori e nuove amicizie. Spesso veniva invitato alle feste di nozze.

Eppoi, di corsa, a Venezia, a Berlino, a Parigi, a Roma, a Barcellona...

Da un po' di tempo, si sentiva stanco, in pensione, dimenticato. Di questi tempi si fa fatica a parlare di libertà e di diritti. A maggio, più cavallo e più azzurro che mai, arriverà a Montelupo.

*Un abbraccio,
Peppe*

Martedì 18 febbraio 2003, Montelupo Fiorentino

Riunione ristretta tra operatori.

Si decide di ricordare maggiormente la II e la III sezione, ma soprattutto di sforzarsi di coinvolgere anche i pazienti del Reparto "Torre", quello completamente chiuso.

Si decide di incontrare quei pazienti con una sfilata animata ma musiche e suoni e di raccogliere, sul momento, pensieri su ciò che dirà il Drago.

Ci si sposta poi in sala mensa, per il terzo incontro con i pazienti. E si dà lettura della lettera giunta da Trieste:

Antonio B. – Se il Cavallo ci ha scritto, bisogna rispondere subito.

Marilena Cioni, educatrice – Di che cosa dovrebbe parlare il Cavallo? Cosa ci potrebbe dire di nuovo?

Antonio B. – Vediamo... Senz'altro quest'incontro è un occasione per fare amicizia, è un confronto tra due bontà e, chissà?, potrebbe nascere una corrispondenza con Trieste, uno scambio di cartoline...

Fabio C. – Io domanderei a Marco Cavallo come passa il suo tempo, se ha mai aiutato un amico...

Federico T. – Direi a Marco Cavallo: "Siamo lieti di conoscervi e di avervi tra noi, per trascorrere un momento di scambio sul tuo vivere e sul nostro."

Riccardo F. – Marco Cavallo vuole comunicare con noi, tante belle parole, però bisogna vedere se è sincero. Quella che ci ha spedito è una lettera troppo ricercata, sono perplesso... Mi piacerebbe sapere più che altro se il direttore è sincero più che il Cavallo...

Angelo Lampis, infermiere – Facciamo un gioco: abbiamo il Cavallo di fronte, noi siamo il drago. Facciamo conto di essere in teatro, cosa succede?

Antonio B. – Io, come Drago, gli domanderei se è un Cavallo addomesticato.

Paolo L. – Io, come Cavallo, risponderci: "Non sono un Cavallo, sono un simbolo di valori che mi hanno dato i miei costruttori, ma non sono un animale..."

Antonio B. – Sono due animali invece. Due animali di cartapesta, costruiti sulla base di idee, ma sono due animali...

Paolo L. – Allora, come Cavallo, ti posso portare la forza, la speranza, il coraggio...

Antonio B. – Certo, perché sono una rappresentazione, ma una rappresentazione viva! E noi, come dobbiamo presentarci? Come persone o come cartapeste?

Marilena Cioni, educatrice – Il Drago è la somma di tutti noi e

può anche essere aggressivo. Si può fidare il Cavallo?

Antonio B. – Intanto assumiamo un investigatore e cerchiamo noi di capire chi è davvero il Cavallo.

Franco L. – Ma chi è Marco Cavallo? Io comunque sono lieto di accoglierlo, ma come persona, non solo come Drago...

Angelo M. – Il Drago è un animale immaginario, anche se ce n'è un accenno nell'Apocalisse, come la bestia che serviva al demonio per prendere i dannati. Deve avere nelle mani tutto ciò che è negativo per noi: le sbarre, i muri, la camicia di forza, il letto di contenzione...

Gian Carlo T. – Quando viene, il Cavallo, non deve sbagliare sezione, perché tra la II e la III c'è un abisso. Deve venire in II, perché si sta molto meglio...

Marco P. B. – Io, come Drago, gli domanderei: "Come si vive a Trieste? Ci sono educatrici? Come passare la giornata? Avete problemi con i familiari?". E poi lo presenterei a tutti.

Franco L. – Marco Cavallo è il simbolo di una persona, non di un animale. E noi gli dobbiamo far provare le nostre condizioni come a una persona. E vedere se anche lui le vive, o le ha vissute, come le viviamo noi. Se un cavallo lo tieni chiuso in una stalla, ti muore. Mio padre ne ha 70 di cavalli, ora 71...

Giancarlo B. – Io prenderei contatto con questo Cavallo. Il Drago è il simbolo di Satana. È pericoloso per il Cavallo...

Franco L. – Il Drago è un simbolo arcaico che può far paura o meno... dipende da com'è. Ma noi non dobbiamo mettere paura a questa persona-cavallo. Dobbiamo trasmettere benessere. Farli capire che qui c'è anche qualcosa di buono. Io tra un mese

me ne andrò, e mi dispiace non poterlo conoscere... Vorrei scriverti: "Mi dispiace non poterti conoscere, mi auguro che il tuo cavallo abbia le ali..."

Primi fòchi, si sente cavallare...

Mercoledì 19 febbraio 2003, Empoli

Incontro nella sede dell'Arci Empolese-Valdelsa con gli operatori della Giallo Mare Minimal Teatro e del Teatrino dei Fondi. Il programma c'è. Si decidono già le date per le Conferenze stampa. *Muro Fiume* può partire...

Giovedì 20 febbraio 2003, Empoli

Incontro nella sede della Giallo Mare Minimal Teatro tra gli operatori dell'OPG e i ragazzi che faranno il laboratorio teatrale "Di-Visioni" insieme ad alcuni pazienti. Curiosità, entusiasmo, disponibilità. Nessun pregiudizio. Si comincia bene...

Venerdì 21 febbraio 2003, Montelupo Fiorentino

Primo incontro, sempre in sala mensa, per la costruzione del Drago. Partecipa anche il falegname, Beppe Calvani. La scultrice Silvia Fossati e la pittrice Tiziana Acomanni (che insieme conducono il laboratorio di arterterapia) introducono la discussione sulla costruzione del Drago:

Paolo L. – Io farei una cosa piccola, ma che lanciasse un messaggio sulla malattia, dicendo che, sì, esiste, ma può essere controllata, curata... E nella sfilata porterei un cartello con scritto: "Grazie della tolleranza", per ringraziare le popolazioni di Montelupo che, quando usciamo, non ci discrimina ma ci accoglie.

Franco L. – Io farei un Drago con due teste, una bella e una cattiva, ma con tanti piedi...

Paolo L. – L'importante è che lanci un messaggio...

La discussione procede, sfaccettata. Spunta anche l'idea di una Draga. Si valutano tutti i dettagli tecnici e artistici della costruzione, tempi e modi. Durante l'incontro Federico T., usando dei

grandi fogli appesi ai muri della sala mensa, disegna - in estemporanea - draghi di tutti i tipi. Immagini bellissime.

La riunione prosegue tra operatori, volontari e tirocinanti nella sala colloqui. Un educatore propone di costruire il Drago con un grande fallo, a simboleggiare "l'incazzatura". Il falegname prende una chitarra e arpeggia alcuni accordi dei Pink Floyd, con un certo stile. Tutti cantano, sempre più forte. Poi ci si ricompone. I pazienti di passaggio hanno il buon cuore di non commentare.

Martedì 25 febbraio 2003, Montelupo Fiorentino

Incontro con Sabrina Lelli del progetto Porto Franco. Tutto bene, anzi benissimo. Saranno coinvolte anche le scolaresche montelupine. E le strutture psichiatriche del territorio, come da programma. Il Cavallo Alato, simbolo della Regione Toscana, vede di buon occhio il Drago. Il Comune di Montelupo Fiorentino, uno dei più pacifisti d'Italia (le bandiere iridate avvolgono il centro), annuisce benevolo e soddisfatto.

Ci si sposta in sala mensa, trotterellando, e poi nello spaziosa. C'è il sole. Si tenta di costruire la biografia del Drago:

Franco L. – Il Drago si potrebbe trasformare in brucco e poi in una farfalla...

Massimo S. – Nei tempi dei tempi la Terra era come un uovo lo che poteva essere fecondato e nell'universo vagò senza meta, finché fu fecondato ed è nato il Drago. Il Drago, nel suo vagare, cerca altri pianeti simili alla Terra, per fecondarli. Il Drago nasce come esplosione della terra. Il nostro Drago ha trovato a Montelupo un luogo fecondo.

Paolo F. – Il mondo è pieno di mostri che vengono da pianeti lontani, Marte, Uranio...

Massimo S. – Il Drago si sta muovendo e nascerà e, come suo padre (la Terra è sua madre), vagherà per l'universo. Ma che ses-

so ha il Drago?

Federico T. – Le ipotesi sono tante, io ne ho disegnate molte, ma il sesso non si sa. Il Drago nasce qua, è sempre stato qua... E ora sente la voglia di parlare, comunicare. Diamogli noi la voce.

Gian Carlo T. – Il Drago era incatenato e dormiva, come in letargo. L'avevano incatenato i precedenti ricoverati, perché avevano paura che scappasse e questo ancora prima che questa villa diventasse OPG. Avevano paura che facesse del male. Ora si è liberato, ma è un Drago buono e vuole fare del bene.

Paolo L. – Il Drago è nato prima dell'uomo... Ma la malattia mentale come veniva affrontata prima, ai primordi? Come veniva curata?

Paolo F. – Con le erbe!

Paolo L. – I malati mentali venivano discriminati prima? La malattia è solo incapacità di gestire e razionalizzare o c'è una malattia mentale anche per i razionali, per gli intelligenti?

Tammy Agnesi, psichiatra – Non c'entra con l'intelligenza. È anche un'etichetta...

Franco L. – Ma perché proprio un Drago? Perché un'anima-le?

Paolo L. – Perché sono state trovate le orme, le tracce e s'è visto che era un Drago...

Franco L. – Non si può trarre un'immagine unica. Potrebbe essere anche una farfalla, che si trasforma e vola...

Luca M. – Io non ho problemi di Draghi... Io mi facevo pas-

sare da Dottore o Avvocato...

Franco L. – Qui non ci sono matti, qui ci sono solo malattie oziose. Uno può aver fatto un reato, ma non è malato...

Paolo L. – Tutti abbiamo degli handicap, e la debolezza ci ha portato a commettere reati, ma non è detto che chi non è in OPG sia sano, è solo più fortunato.

Tammy Agnesi, psichiatra – Non so se è una fortuna essere malati e stare fuori... Forse è una cosa buona vivere anche questa esperienza e trovare persone che aiutano a ritrovarti...

Paolo F. – Verne aveva scritto "Ventimila leghe sotto i mari" e parlava di una musica che spostava i mostri da una parte all'altra...

Massimo S. – Il Cavallo è rimasto senza Cavaliere (il cavaliere che voleva uccidere il Drago) e ora è diventato fedele al Drago.

Antonio B. – A chi è venuta in mente l'idea del Drago, e perché?

Segue, a questo punto una breve lettura, tratta da "La storia dei Draghi" disponibile sul sito internet www.bluedragon.it:

"Fin dagli albori dei tempi, i miti e le leggende sono state popolate di mostri incantati, dalla forza sovranaturale. I più potenti erano i draghi: creature con il corpo di serpente, le zampe da lucertola, gli artigli da aquila, le fauci di un coccodrillo, i denti di un leone, le ali di un pipistrello..."

L'idea di un animale fatto di tanti animali, di un'idea fatta di tante idee, di un'anima fatta di tante anime, convince Antonio B. che si dichiara d'accordissimo. E la discussione prosegue:

Federico T. – Il nostro drago viene dalla Rivoluzione francese, ha messo a soqquadro la Francia e poi si è stabilito qua. Da quando siamo arrivati noi ha visto tanta sofferenza, e “grazie” alla psichiatria è diventato anche un po’ sonato. Ora aspetta il Cavallo e spera in un suo messaggio che dica: “È possibile vivere liberi e felici!”. Il Drago è fantasia, idee, pensiero, sogno... Anch’io all’inizio ho visto i Draghi con le vostre terapie...

Luca M. – L’adorazione del Drago mi sembra apocrita e settaria. Da dove vengo erano di moda messe nere a tutto spiano e io, in coscienza, non me la sento. Però potrei costruire, in due mesi, una catapulta che lancia caramelle o coriandoli. Il Drago si incontra sulla strada del peccato, è negativo. Chi ascolta sempre gli oroscopi finirà per sentire le voci. E c’è lo stesso rischio col Drago. I disegni del Drago fanno paura e risentimento...

Tammy Aguesci, psichiatra – Le hai mai lette le fiabe con i Draghi?

Luca M. – Io ho letto solo “Il mago di Oz” e “Topolino”, “PAPERINIK”...

Tammy Aguesci, psichiatra – Capisco che ti possano spaventare...

Marco P. B. – Io il Drago lo vedo diviso in due, con la prevalenza alternata di bene e male. Lo vedo rinchiuso, ma con una terapia prevale il bene. E si prepara all’incontro col Cavallo per festeggiare la salute. È ancora ritenuto pericoloso socialmente ma è guarito... o quasi guarito...

Luca M. – Il Cavallo viene da Trieste e in teoria ci sono anche degli slavi, che sono tutti accaniti di magia nera. E, se vogliono, possono farci del male...

Gian Carlo T. – Non possono niente contro il Drago!

Luca M. – Il sessanta per cento dei settari slavi chiamano il loro cavallo Goran, che è un essere dopo il diavolo. Per un’adorazione al novanta per cento fa un servizio magico al dieci per cento. La mia famiglia mi portava sempre a Marzana, vicino a Pola, e là leggevano il futuro nei fondi di caffè. Io sono sempre stato tra vita e morte, ma ho avuto il piacere di dirvi il pericolo che si corre...

Breve pausa pranzo per gli operatori e i medici della II sezione. Poi veloci in sala colloqui, incontro con gli operatori della III sezione: Luciano Mammana, musicoterapeuta e Adriana Michetti, operatrice teatrale. Armati di tamburi e volantini si va nel reparto Torre, il più chiuso di tutti. Fondamentale la presenza dell’infermiere Angelo Lampis. Ottima la collaborazione del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Nel corridoio, con voce baritonale, viene letto il testo di un fumetto (opera di Riccardo Fattori e Giuliano Scabia), precedentemente consegnato, cella per cella, che illustra la storia di Marco Cavallo. Unito al volantino un foglio bianco, con una semplice scritta:

“Arrivato a Montelupo, lo aspetterà un Drago... il nostro Drago! Pensando all’incontro tra le due bestie... (disegni, pensieri, idee, ricordi)”.

Poco dopo, dalle sbarre, tornano alcuni fogli, due rimasti in bianco, uno con uno scritto dettato all’educatrice Marilena Cionini:

“È solo un pensiero, niente altro. I draghi non esistono, esistono i draghetti. Se dovessi pensare al Drago di Montelupo non so cosa sarebbe.” (messaggio dettato; trascritto dall’educatrice

Marilena Cioni)

E tre scritti in proprio...

"Mi sento come in una fitta nebbia e in balia di una grande grandissima tempesta" (firmato Filippo B.)

"Vorrei morire in un giorno di pioggia, così avrei l'impressione che qualcuno pianga per me; vorrei morire in un giorno di sole, così avrei l'impressione che qualcuno sorrida per me; vorrei morire in un giorno di vento, così avrei l'impressione che qualcuno si ricordi di me... Sto morendo in un giorno di neve, ho l'impressione che qualcuno si sia dimenticato di me. (noi)" (senza firma)

"Vi voglio bene che ci avete portato un momento di felicità" (senza firma)

I tamburi ridiscendono le scale...

Martedì 4 marzo 2003 (Ultimo di Carnevale), Montelupo Fiorentino

Nuovo incontro in II sezione. Il tempo è incerto e le sedie non trovano quiete. Sala mensa, spazio aria, sala mensa e poi ancora spazio area. Ci si siede, tranquilli. Marilena Cioni, educatrice, parla di Franco Basaglia, cita la legge 180, narra la storia di Marco Cavallo. Interesse generale:

Massimo S. – Marco Cavallo può essere paragonato al Cavallo di Troia? Possono entrare e vedere come funzione all'interno, anche da un punto di vista farmacologico...

Marilena Cioni, educatrice – Per accoglierlo è stato pensato di costruire un Drago, un animale fatto di tanti animali, cerchiamo di dargli un'anima e capire se c'è un animale prevalente che costituisce l'anima del nostro drago... Franco, per esempio, aveva

parlato di una farfalla...

Massimo S. – Io penso a più Draghi in contrasto tra loro...

Franco L. – Perché non pensare ai mitologici animali della preistoria, che si tramandavano negli anni? Prima avevano le ali e poi le hanno perse...

Marilena Cioni, educatrice – E che carattere avevano?

Franco L. – Feroce! Tutti si davano da fare per mangiare...

Massimo S. – Prevale la ferocia, ma prevale anche sull'uomo?

Alessandro M. – Il Drago sputa il fuoco, io l'ho sempre visto così fin da piccolo, è una sua caratteristica. Lui sputa il fuoco perché l'ha dentro... Io lo vedo come una specie di iena, legato alla ferocia...

Franco L. – Se guardo il Drago vedo il Drago! E vedendogli la gobba mi fa venire in mente un animale preistorico, perché tutti gli animali preistorici avevano la gobba...

Riccardo F. – Ciao a tutti, vado in permesso. Se trovo un Drago mascherato ve lo porto...

Nicola C. – E io siccome sono un animale, una bestia feroce, me ne vado...

Federico T. – Io conoscete il geco? A me fa pensare a un geco il nostro Drago. È notturno e innocuo, si avvicina alla finestra e non dà fastidio, è brutto e non dà fastidio...

Antonio B. – Tutti gli animali, e anche noi, siamo feroci. Ora dobbiamo dimostrare che l'aiuto che abbiamo trovato qua den-

tro a parecchi di noi ha fatto bene. Ora questo bene lo devono sapere anche i montepupini, perciò qualsiasi animale sarebbe andato bene, anche se a noi è piaciuto il Drago...

Marilena Cioni, educatrice – E che cosa esprimerà?

Antonio B. – Che è un Drago che esce dall'OPG con le persone, perciò è addomesticato e buono...

Marilena Cioni, educatrice – E perché esce solo ora?

Antonio B. – Perché qua si trova bene, come mi trovo bene io. E uscirà con lo stesso animo di come uscirò io il primo giorno... Io pur essendo stato cattivo, addomesticato uscirò...

Fabio C. – Io lo vedrei con una coda di cane, perché è un simbolo. Quando scodinzola vuol dire che è felice. Io vedrei un Drago che ha bisogno coccole, come la mia cagnolina, ma che è anche furbo. A tutte le età, a chi non farebbe piacere una carezza?!

Antonio B. – Dipende chi fa la carezza! Il diavolo quando ti accarezza vuole l'anima. Se la carezza me la fa uno che mi odia, è il bacio di Giuda...

Fabio C. – Per me il Drago nasce ora...

Gian Carlo T. – Per me si sveglia ora...

Fabio C. – E perché si era addormentato?

Gian Carlo T. – Perché è tanto che è qui dentro, ma fino ad ora non c'era motivo che uscisse. E quindi s'era addormentato...

Antonio B. – Ma se si sveglia vuol dire che è ancora cattivo. In-

vece è nato ora, è stato educato e ora vuol farsi conoscere. Dobbiamo far vedere le cure che abbiamo avuto noi qua... E poi se ha dormito come fa ad essere stato educato?

Gian Carlo T. – Ma è sempre stato buono!

Federico T. – Bisogna conoscere noi stessi...

Luca M. – Io volevo dire il rischio che corre chi costruisce il Drago: è stato detto che il Cavallo viene da Trieste, lì ci sono tutti gli infermieri slavi e una gran fetta di ricoverati slavi e io li odio perché applicano magia di alto rango, magia nera. Per le piazze della Jugoslavia si vedevano disagiati che dicevano alla massaggiatrice: "Guru-guru-guru-guru".

Antonio B. – E che vuol dire?

Luca M. – Penso che sia il diavolo. Stanno scaricando un bidone qui all'OPG.

Marilena Cioni, educatrice – Ma te lo faresti entrare il Cavallo o lo ostacoleresti?

Luca M. – Io non posso decidere per tutti. È indifferente. Bisogna rispettare le idee di tutti. Se volete addentrarvi nell'ingnottio io voglio essere rispettato come rispetto voi...

Marilena Cioni, educatrice – E se il Cavallo arrivasse dalla Sicilia sarebbe diverso?

Luca M. – Sì. Vi dico il colmo della Jugoslavia?: ci sono due strade con il mare in mezzo e i Romani ci avevano costruito un ponte. Nel ventesimo secolo gli slavi non sono stati capaci di costruirlo. Secondo me, invece di costruire il cavallo che vogliono portare qua, dovevano costruire il ponte. Se venisse dalla Sicilia

so già che è un meccanismo inventato, loro credono alla famiglia e non agli oroscopi, come tutto il resto d'Italia e non crederei che fossero siciliani quelli che l'hanno costruito...

Marco P. B. – Io nel Drago ci vedo soprattutto il leone, perché è feroce ma anche addomesticabile...

Antonio B. – Io ringrazio chi ha scelto il Drago, altrimenti non ci sarebbero state tutte queste discussioni...

Marco P. B. – Anche l'aquila è addomesticabile, ma il pipistrello no...

Antonio B. – Anche il pipistrello è addomesticabile! Un animale si addomestica con le buone... per farsi voler bene da un bambino gli si dà una caramella...

Fabio C. – Sei sicuro che bisogna usare le buone maniere?

Antonio B. – Sì! Anche al circo fanno finta di picchiarli... ma non li picchiano.

Fabio C. – Io ho visto che picchiavano delle scimmie...

Antonio B. – L'hai viste te!

Gian Carlo T. – Hanno le bacchette, anche durante gli spettacoli hanno bacchette per mettere paura...

Antonio B. – Avete visto qualche concorso ippico?, quando il cavallo sbaglia il cavaliere non usa il frustino. La bacchetta nel circo fa rumore, ma non colpisce l'animale...

Franco L. – Io ho i cavalli, e mio padre non li ha mai picchiati. Loro seguono l'istinto da cavallo... Mio padre gli dà lo zucchero.

no e non c'è bisogno di picchiarli... vivono allo stato brado...

Antonio B. – Quando si accarezza la moglie dà calci o baci?

Fabio C. – Con le buone si ottiene tutto, è vero. Io avevo il vizio di dare un biscotto alla cagnolina e poi di toglierlo, e lei ringhiava. Il veterinario mi disse di non farlo più perché avrebbe potuto rigirarsi...

Alessandro M. – Il gatto non si addomestica! O forse sì, al circo...

Gian Carlo T. – Quando sbagliano ci vuole una punizione...

Alessandro M. – Io l'incontro tra il drago e il cavallo lo vedo comico, non so come, ma comico...

Fabio C. – Abbiamo risposto al direttore di Trieste? Dobbiamo farlo, per sentire se ci manda un'altra lettera di Marco Cavallo...

Al prossimo incontro risponderemo alla lettera, probabilmente...

Giovedì 6 marzo 2003, via e-mail

Arrivano le prime riflessioni di Stefano Furlan, regista della Giallo Mare, conduttore del Laboratorio Di/Visioni

Sabato 1 Marzo 2003, Empoli

Sede della Giallo Mare Minimal Teatro. È il primo incontro con i dodici giovani attori che lavoreranno insieme ad alcuni pazienti all'allestimento di una performance teatrale. Viene letto il cronario del progetto e le considerazioni fatte dai pazienti sulla figura del DRAGO. Iniziamo a lavorare interrogandoci cos'è per noi che siamo fuori il DRAGO. Qualcuno confessa che l'idea di

lavorare intorno ad una figura così "didascalica" non lo stimola. Vengono poste delle domande: com'è il nostro Drago? È parola? Suono? Immagine? I ragazzi improvvisano con generosità e piano piano la figura del drago arriva in ognuno di loro. Discutiamo a lungo sulle improvvisazioni e alla fine arriviamo ad un punto di arrivo: il Drago è quel muro che costruiamo per proteggerci da tutto ciò che non VOGLIAMO vedere. È il riflesso delle nostre paure, dei nostri pregiudizi.

Domenica 2 Marzo 2003, Empoli

Di nuovo al lavoro anche se è un giorno di festa. I ragazzi sono entusiasti. Traduciamo in linguaggio teatrale il lavoro fatto il giorno prima.

C'è un muro fatto di nylon trasparente, al di là del muro ci sono delle persone che mi guardano, che mi sorridono, che mi chiedono di avvicinarmi. Provo a stabilire un contatto con loro, ci divide solo un sottile muro che se voglio posso rompere ma qualcosa mi impedisce di farlo e anzi dopo un po' decido di caricare il muro di colore. Grigio. Dipingo di grigio il muro di nylon. Annullo il contatto anche visivo con chi è al di là del muro. Non voglio vedere. Voglio solo finire il mio muro e quando lo finisco lo guardo soddisfatto. È un bel muro grigio ! Non ricordo più chi c'era dietro...

Il muro diventa quotidiano. Davanti ad un muro passano scene di vita di tutti i giorni. Costruiamo con i ragazzi piccole scene che ritraggono innamorati, tifosi che scrivono sul muro, una ragazza che fa footing, etc etc. L'idea è quella che non ricordo più cosa significa quel muro perché ormai è arredo urbano è parte della vita di ogni giorno è il drago che mi protegge. Ma il drago ha la pelle sottile e se la illumino scopro che dietro esiste un mondo fatto solo di ombre all'inizio, di corpi che eseguono azioni quotidiane, azioni che appartengono a tutti noi. È il drago dei pazienti quello che ora deve parlare. Aspettiamo il loro arrivo. Andiamo a casa ... in fin dei conti è Domenica !!!

Ma il Drago è buono o cattivo?

Venerdì 7 marzo 2003, Montelupo Fiorentino

Riunione tra operatori della II e della III sezione. Tiene banco e dispensa saggezza il falegname Beppe Calvani, ottimo chitarrista tra le altre cose. Una domanda serpeggia: il Drago avrà due teste?

La sera, ore 20.30, inizia anche per i pazienti il laboratorio Di-Visioni presso la sede Giallo Mare di Empoli: partecipano anche Riccardo F., Federico T., Aldo B., Leandro M. Entusiasmo e riflessioni.

Martedì 11 marzo 2003, Montelupo Fiorentino

Finalmente si risponde a Marco Cavallo e a Peppe Dell'Acqua. Sono presenti altre, nuove persone. Siamo in tanti. Paolo L. riassume con efficace sintesi il lavoro finora portato avanti. Partecipa anche la dottoressa Antonella Lettieri, psicologa.

Poi inizia la stesura della lettera. Tante anime, un'anima. Tante voci, una voce:

*Cari Peppe e Marco,
siamo l'anima del Drago che sputa fuoco, un fuoco che è anche calore, forza e luce.*

Non intimidirti! Del resto questo Drago è buono e il fuoco che ha in sé è simbolo del calore che ti accoglierà.

Il Drago è impaziente di conoscerti, perché erano troppi anni che dormiva e questo risveglio rappresenta per lui una nascita.

Una volta eravamo cavalli anche noi e vagavamo liberi prima di essere rinchiusi in questo involucri in cui ci vedrai.

Non crediamo di ottenere la libertà che ha trovato Marco, in quanto nella nostra struttura vige più la regola carceraria che quella ospedaliera ma speriamo comunque di liberarci da questo involucri e di ritornare a vivere da liberi come un Cavallo.

*Nella società è più accettato un Cavallo che un Drago...
Noi faremo il possibile perché questo incontro dia i suoi frutti.*

speranza, gioia, libertà, benessere, salute.
Quando arriverete, le nostre porte si apriranno e, forse, solo
uscendo insieme - Drago e Cavallo - non faremo più paura.

Noi ci stiamo preparando...

L'anima del Drago di Montelupo

Ci stiamo preparando, appunto.

Martedì 18 marzo 2003, Montelupo Fiorentino

Ennesima riunione sul Drago. Operativa. Ma c'è anche il tempo per qualche commento:

Nicola C. - Il Drago in Argentina vive ancora, ci sono ancora gli uomini che lo ammazzano per mangiare...

Riccardo F. - Che fine farà il Drago, dopo maggio?

Leandro M. - Sarebbe bello che continuasse a viaggiare con Marco Cavallo, magari verso altri OPG...

L'idea di inscenare anche una piccola performance di burattini, un burattino-Drago e un burattino-Cavallo, con un canovaccio comico, secondo l'idea di Alessandro M., è da tutti condivisa. Per la cronaca, il Drago avrà una sola testa, ma almeno due colori: tanto oro e argento ancor di più. Ché con l'azzurro fanno un gran figurone.

Venerdì 21 marzo 2003, Montelupo Fiorentino

Primo giorno di Primavera. A Montelupo arrivano da Trieste gli ambasciatori di Marco Cavallo, la dottoressa Angela Pianca, psicologa e Alessandro Flora, attore-operatore. Come un fiume in piena, tiene banco Giuseppe Calvani, artista-falegname, presto ribattezzato Beppe del Drago, che ci illustra, non senza orgoglio, un suo antico *flirt* triestino, con una bella fanciulla di nome Claudia.

Franco Scarpa e Giuliano Scabia, con la calma dei saggi, cercano di trovare il bandolo d'un'eccitata e caotica matassa.

Luciano Mammanna, musicoterapeuta, ci fa sentire il lavoro fatto con i pazienti in III sezione: musiche, rumori e canzoni, belle e moderne: una frase risuona nell'aria: "In questo campo fiorito che è la mia felicità....". Nascerà anche un Cd del Drago?

Poi a ruota libera, molto "ruota" e altrettanto "libera": interventi al convegno, uova di cioccolata, mostri e mostre, e chi più ne ha più ne metta...

Marco Cavallo arriverà da solo? O sarà accompagnato dalla sua amica Rosina? Ne parleremo con i pazienti.

Volano le ore: i triestini ci devono salutare. Alessandro Flora ci informa che "drago" nella sua seconda lingua - lo sloveno - ma anche in tutte le lingue slave, fino alla Russia, significa "caro". Abbracci, tanti.

Martedì 25 marzo 2003, Montelupo Fiorentino

Riunione nello spazio-aria: Maurizio M. e Alessandro M. presentano il loro dialoghetto seniscrio di un possibile incontro tra Drago e Cavallo. L'idea sarebbe quella di rappresentarlo con l'aiuto di due burattini. Vedremo. Intanto godiamoci le parole:

- DRAGO: Oh, un cavallo...

- CAVALLLO: Finalmente ti incontro, o mio bel draghino. Ti immagino un po' più bello, ma va bene così...

- D: Se mi immaginavi più bello potevi andare a un concorso di bellezza invece di venire qua!

- C: Ma io sono qui perché dobbiamo fare una cosa insieme... e spero di non finire alla brace, quindi stai attento a quella fiamma...

- D: Io con questa fiamma, di solito, mi ci accendo le sigarette e la carne la cuocio sul fornello in cucina, ma se proprio insisti potrei farti anche arrosto...

- C: Perché invece non andiamo a fare un giro per Montelupo?

- D: Bisognerebbe prima chiedere il permesso alle guardie, se

accettano ben volentieri! Ma io sono un prigioniero...

- C: Chiedi allora!

- D: Te Cavallo, devi chiedere il permesso. Sei te che sei venuto a prendermi...

- C: Aspetta, vado a nitrire qualcosa al Comandante...

Hiiiiiiiiii, hiiiiiiiiii... Ok...

- D: Sono passati tanti secoli da quando ero libero... perché avevo il vizio di bruciacciare quello e quell'altro... Adesso la fiamma si è smorzata, sono diventato più domestico. Ma adesso andiamo a fare un giro per la città...

- C: Ci chiameranno "i sopravvissuti"... ma in fondo l'importante è essere insieme...

- D: Certo un cavallo e un drago per Montelupo fa un po' strano...

- C: A noi, in fondo, la stranezza ci piace...

- D: Com'è cambiato il mondo! Una volta erano i draghi che sputavano fuoco, adesso sono gli uomini che sputano i missili...

- C: Oppure sputano qualche goccia di Serenase. È vero, questo mondo è proprio cambiato...

Applausi a scena aperta. (Il dialogo, con una spruzzata di parole triestine, verrà più volte recitato durante i giorni del festival, con il titolo, ironico, di *Serenase*).

Gli operatori riferiscono poi dell'incontro con gli ambasciatori di Marco Cavallo, scesi da Trieste. Viene riferita l'ipotesi di una doppia visita, Marco potrebbe venire accompagnato dalla sua amica Rosina. Ci fa piacere l'arrivo di quest'altra figura?

Paolo L. – Questo personaggio nuovo sminuisce l'universalità dell'incontro. Provincializza il senso. Sminuisce la funzione universale di Marco Cavallo. Potrebbe comunque essere un fatto positivo...

Maurizio M. – Per me rappresenta la compagnia...

Massimo S. – Che c'entra la Rosina? Che facciamo, il Drago "fessacchiotto" e il Cavallo "leone" con l'amichetta?

Antonio B. – La porti pure, che ce la godiamo noi...

Riccardo F. – Venga pure, qua c'è tanto posto. Il Drago avrà piacere a conoscerla...

Gianfranco L. P. – Ci viene a dare amicizia e libertà. Accettiamola, senno' viene fuori il nostro spirito di Drago. Se rimaniamo draghi, allora non possiamo accettare neanche il Cavallo...

Marco P. B. – La Rosina sarà accettata con gioia. Porta pace e amicizia. E avrà successo.

Sebastiano M. – Gli amici degli amici sono miei amici...

Alessandro M. – Ci arricchisce...

Federico T. – È positivo se viene anche la Rosina...

Antonio B. – È la prima volta che Marco si presenta con la Rosina?

Paolo L. – Non mettiamo troppa carne al fuoco...

Gian Carlo T. - La Rosina viene da sola? Peccato. Ce ne vorrebbero tante di Rosine...

A questo punto si scrive, collettivamente, una bella lettera in direzione Trieste...

*Caro Marco Cavallo,
abbiamo saputo che hai un'amica. Non siamo sicuri di accettarla o meno, ma se ti va portala.*

Vorremmo anche noi fare amicizia con lei, o almeno lo speriamo.

Aspettiamo la Rosina con gioia e speriamo che sia una grande festa.

Dici come hai fatto a conoscerla, perché anche noi saremmo interessati ad avere un'amica.

Non siamo un Cavallo come te, ma anche noi abbiamo il nostro fascino...

E vorremmo che i tuoi amici fossero i nostri amici.

Ti salutiamo a suon di campane, ansiosi di ricevere la tua visita, o magari la vostra...

L'anima del Drago di Montelupo

P.s. Speriamo sia bona, la Rosina... Speriamo sia una bella mula, di anima e di cuore... Incipit!

Martedì 1 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Nonostante il giorno dei pesci, non c'è troppa voglia di scherzi. È stata fatta rimuovere una bandiera iridata della Pace, dalla finestra sbarrata di una cella. E questo ha creato una "tenerezza". Ma la sera ci sarà una grande festa al Circolo Arci di Pagnana, frazione di Empoli, organizzata da Michele Parpaola e il "Gruppo dei Ritrovati". Il menu, recitato con orgoglio da Marco P. B., cuoco sopraffino, fa venire a tutti l'acquolina in bocca, scacciando quel poco amaro che ci portiamo dentro, quotidianamente.

Una telefonata da Trieste ci ha annunciato che la Rosina, forse, non ce la farà a venire. Ma la lettera, magari, la invieremo ugualmente...

Nei giorni di *Muro Fiume* ci sarà un importante convegno di medici e operatori. È stato chiesto un intervento anche al Drago di Montelupo. Se ne parla.

È presente all'incontro anche la dottoressa Matteucci, vice direttrice dell'OPG.

Marilena Ciomi, educatrice – Cosa dovremmo dire, come Drago, a questo convegno?

Riccardo F. – Intanto, il Drago dovrebbe avere più voci...

Gian Carlo T. – L'intervento potrebbe essere una proposta di far fare al Drago altri viaggi, verso gli altri OPG, a raccontare l'esperienza avvenuta a Montelupo dell'incontro tra Drago e Cavallo...

Riccardo F. – Vedrei un intervento non serio, la simpatia è sempre essenziale in tutte le cose. Un intervento sdrammatizzante. Un *incipit*...

Federico T. – Si potrebbe raccontare il percorso che si fa all'OPG. Non siamo solo persone chiuse per sempre. Ci rifaremo...

Marco P. B. – Potremmo dire che siamo tutti recuperabili e che un giorno usciremo...

Riccardo F. – L'importante è non fare piagnistei...

Stefano M. – Io racconterei l'esperienza del "Gruppo dei Ritrovati" di cercarsi una casa a Montelupo. Esperienza fallita per la paura dei vicini, Racconterei la falsità della società...

Antonio B. – Senz'altro si parlerà dell'OPG e della malattia mentale. Si potrebbe raccontare com'è nata la costruzione del Drago, il coinvolgimento legato a questo progetto e la speranza che un giorno possiamo andare anche noi, con il nostro Drago, in un altro OPG, e raccontare quello che è avvenuto. E poi farei un augurio a loro, studiosi della mente umana, che ci possano dare consigli sul comportamento, che ci facciano conoscere...

Maurizio M, comincia a raccontare l'esperienza dell'appartamento mancato, già citata da Stefano M. ma il tempo stringe e il Circolo di Pagnana aspetta i suoi cuochi. Il menu assomiglia ad una poesia, abbellita da un verso tronco sul finale:

*Crostini pomodoro aglio e basilico
arancio in insalata con olive nere
penne alla polacca
cous cous
insalata con noci e cipolla
riso freddo
uova alla russa
torta di mandorle e carote
tiramisù*

Pochissimo Bacco e tanto tabacco. Musica fino alla mezzanotte. Non è uno scherzo, nonostante sia il primo d'aprile...

Pòle un Drago permettisi di pareggià con la Rondine?

Venerdì 4 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Nuova riunione organizzativa: il tempo stringe, il Drago spinge, sboccia la primavera... La bandiera della pace è stata riattaccata. In sala mensa, a condire il vitto con sette splendenti colori.

Martedì 8 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Nello spazio-aria si continua a parlare del convegno, e di ciò che il Drago dovrà dire:

Riccardo F. – Vorrei dare uno spessore culturale al convegno, vorrei commentare la Divina Commedia...

Leandro M. – Bisogna dire che non basta solo uscire di qua. Qui si può capire che abbiamo avuto stati di psicosi, con i medici si può capire...

Marilena Cioni, educatrice – Cos'altro può dire l'anima del Drago?

Claudio F. – L'anima? Come si fa a dare l'anima? Io ne ho sette!

Giovanni P. – Io non ne ho neanche una...

Maurizio M. – Come dice Maurizio Costanzo: "Io parlo da solo, ma siamo in tanti..."

Gian Carlo T. – Io gli farei dire: "Viva la libertà e la saggezza!"

Leandro M. – Evidenzierei la capacità di persone competenti di comprenderli, di aiutarli a tirar fuori ciò che sei, a valorizzarti come persona...

Maurizio M. – Ma perché è stato scelto un Drago?

Si parla ancora della figura del Drago. Maurizio M. annuisce. Sembra convinto... Poi riprende la discussione sul convegno:

Leandro M. – Qui trovo molte differenze con l'OPG di Aversa. C'è un maggior coinvolgimento delle persone nelle scelte riguardanti il proprio progetto: permessi, attività, ecc. C'è una certa attenzione alle persone...

Antonio B. ha preparato una domanda per il convegno. Ce la legge e chiede un nostro commento:

Chi è più colpevole?, chi è più punibile?

Quello che induce a farlo o quello che lo commette?

Chi con le sue azioni: disobbedienza, malattie non volute curarsi, incolpa l'altro, ignorante, a dire cosa fare per poi non farle...

Può questo suo comportamento, a lungo andare, portare alla depressione e farlo sentire colpevole di ciò che a lei le accade ed accettando le sue azioni fatte male, per il quieto vivere, inconsciamente, lo porta a non intendere e volere?

Maurizio M. – Penso che il mandante abbia la stessa colpevolezza dell'esecutore...

Marco P. B. – Io penso che siamo tutti recuperabili...

Gian Carlo T. – Chi più, chi meno!

Marco P. B. - ...seguiamo la terapia imposta dagli psichiatri sperando che faccia effetto, spero di guarire al più presto. An-ch'io mi sento un Drago, ma rappresento anche la speranza...

Dania Galgani, volontaria – Per me in quell'occasione si po-

trebbe spiegare qual è la speranza rappresentata dal Drago, si potrebbero anche dire le cose brutte che qua non vanno bene... L'importante è diventare più visibili a chi sta fuori...

Federico T. – I tempi sono lunghi, ma ne vale la pena, dopo si può stare bene. Perché qui si impara a conoscere noi stessi, nelle semplici cose, nella socialità, nel divertimento, nel dolore...

Riccardo F. – Questi per me sono stati di coscienza, come la gioia, la malinconia, l'ira e anche la follia. Più che indagare su di noi bisognerebbe indagare sulle cause che ci hanno portato qua perché spesso le persone non possono decidere, ci sono dei vincoli imposti e la strada da prendere è obbligata.

Gian Carlo T. – C'è chi ce la fa e chi non ce la fa a superare certi ostacoli. I più di coloro che ho incontrato in quest'anno ce l'hanno fatta, così spero per me, per il mio caso...

Luca M. – Non sono superstizioso. Vi auguro un buon dibattito e vado a riposare...

Manuele P. – Fra tutti progetti che vengono portati avanti nell'OPG, oltre a quelli terapeutici per la cura degli internati, si dovrebbero anche svolgere dei percorsi per un futuro di queste persone. Infatti la grande maggioranza ha avuto o ha problemi familiari. Ci vorrebbero anche strutture in grado di accogliere e darci possibilità a livello lavorativo, abitativo, ecc. Noi nel nostro cuore abbiamo un pensiero: se abbiamo sbagliato cercheremo di guarire dal nostro male e di crearci una vita migliore di quella che abbiamo avuto. Chiediamo solo una possibilità e che, soprattutto, non si venga giudicati male. Se ci dessero la possibilità cerchiamo di sfruttarla al meglio.

Arriva Massimo M. e ci consegna un suo intervento scritto. Lo leggiamo:

Progetto Muro Fiume... mura da abbattere per far scorrere il fiume della speranza.

Speranza di un futuro nella società moderna dalla quale oggi siamo alienati.

È l'angoscia dell'incertezza e della precarietà che governa in questo ambiente così tanto ostico e così poco sanante per la mente.

Incapaci d'intendere, ma ancora capaci d'amare e di voler bene al prossimo; d'accordo, abbiamo sbagliato, e la legge ha sentenziato d'essere internati. Ma non ho ancora capito se siamo internati da punire o internati da guarire.

Le mura, le sbarre, il poco spazio a disposizione e le ostilità di qualche addetto rendono il mio animo angosciato e la mia mente repressa, con il costante pensiero rivolto al mio orribile sbaglio.

Il malato va curato non solo con psicofarmaci ma anche con la gentilezza, la pazienza e qualche sorriso in più, da elargire in spazi grandi e pieni di verde.

Il Drago è l'essere che più ci rappresenta in quanto, come noi, non sappiamo come si comporta, cosa pensa e, soprattutto, non sappiamo s'è capace di fare del bene o del male.

Per me le mura alimentano il fuoco che ha in serbo il Drago per nuocere al prossimo e le sbarre inducono ad aumentare la propria rabbia.

Mi auguro che il Drago possa rispecchiarsi nel Cavallo e cogliere da lui tutti gli aspetti positivi ch'egli ha conquistato in questi ultimi decenni.

Mercoledì 9 aprile 2003, via e-mail

Arriva da Trieste una nuova lettera, è indirizzata a Beppe del Drago ed è firmata da una certa Claudia. Sarà la famosa Claudia conosciuta da Beppe tanto tempo fa? O sarà una Claudia diversa, nuova? O sarà un'attrice dell'Accademia della Follia? Queste le sue parole...

Mio caro,

ti chiederai come mai dopo tutto questo tempo e la distanza, io ti scriva...

Ma cominciamo dall'inizio: tu come stai? Hai nostalgia della nostra terra? E di noi? Sì, sono sicura di sì.

Trieste è uno di quegli amori passionali, quelli che ti prendono dentro, sin dentro l'anima e non sono mai finiti anche quando si spezzano.

Un po' come la nostra storia, Beppe, non è così che è andata? È passato tanto tempo, ma la memoria ancora indugia a volte su quei nostri abbracci vissuti e non vissuti, sul nostro rincorrerci per poi ritrovarci una volta ancora più vicini.

Ah, il tempo passa, tu così lontano, entrambi in fondo così cambiati, probabilmente, eppure sono qui a pensarti.

In questo periodo ho avuto molto tempo da passare al capezzale di un'amica: no, niente cancri o simili, solo non ha più voglia di vivere; e allora lì in tutte quelle ore nel buio della sua stanza è stato facile scivolare nei ricordi ed indugiare con la mente ai nostri tempi felici... perché siamo stati felici, non è vero Bepuccio mio? (Detestavi quando ti chiamavo Bepuccio...).

Io lo sono stata. Forse non hai mai compreso quanto mi rendesse grande il tuo amore; era come se dal tuo vaso colmo vuotassi nella mia anima prosciugata nettare divino, come se passassi sulle mie labbra miele da caccia. Tu mi rendevi fertile come un campo per la semina; mi perdonavi mai mio caro? Perdonavi la mia superficialità e la mia ignoranza? Perdonavi il tempo trascorso senza parole, senza parole, senza più abbracci, forse quando ne avresti avuto il maggior bisogno?

Il tempo passa, lo so, passa per tutti potresti dire, ma su di me pesa come un macigno: vedi gli errori, le scelte sbagliate... fattosità che adesso son qui di fronte al mare, questo mare che anche tu hai sempre amato, con i gabbiani che fanno eco ai mie pensieri mentre scrivo: non lo senti lo stridere degli uccelli in lontananza? Non le senti le onde che si frangono contro gli scogli e cantano una struggente nenia? Non lo senti il pianto nelle mie parole?

Quanto siamo stati vicini all'inafferrabile e ce lo siamo lasciati

scivolare come sabbia tra le dita...

Ora, Beppe caro, si sta facendo buio e non riesco più a scrivere.

Voglio mandarti il mio abbraccio più sincero, e dirti, in un anelito di speranza, che vorrei tanto che arrivasse il tempo del ritorno.

Con affetto e nostalgia.

Tua nel ricordo,

Claudia

Ah... l'amor, l'amor, l'amor...

Venerdì 11 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Riunione con la Regione Toscana. Presenti Lanfranco Binni e Sabrina Lelli del progetto Porto Franco. Tutto procede secondo i piani. Ma non disperiamo: gli ostacoli si presenteranno...

Martedì 15 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Prosegue la discussione sul convegno. L'intervento sta prendendo corpo...

Mercoledì 16 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Lunga riunione plenaria, ad un mese esatto dall'ora "X". Ci siamo proprio tutti e di tutto si discute. Per la Regione Toscana c'è anche Pap Diaw, un vatusso con delle splendide scarpe verdi. Spunta l'idea di un convegno sull'etno-psichiatria, con il coinvolgimento di alcuni sciamani africani...

Finalmente partecipano alcuni pazienti: Riccardo F., Federico T., Giuseppe M., Dario R. e altri (ai quali chiedo scusa per l'ulteriore condanna all'anonimato...). Si pone la necessità di trovare un nome unico per pubblicizzare sia il convegno che il festival. Provono proposte, da un sarcastico *Pasticche di Drago* ad un neologismo dal gusto surreale: *Cavalpsidraghia*. Alla fine si opta per il semplice ma polisemantico *Psichiatria spiegata*.

Dal candido ciuffo di Giuliano Scabia spuntano i primi versi per un inno del Drago: "A Montelupo è nato un Drago/ molto recluso ma molto mago/ un Drago magico che vuol star bene/

che vuole gioie senza più pene...". Beppe Calveti accompagna i versi con la sua immancabile chitarra.

Martedì 22 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

L'intervento al convegno, ormai, è pronto. Si decide di mischiare una lunga serie di frasi, nate per l'occasione o già dette durante le lunghe discussioni dei mesi precedenti. Frasi tra loro contraddittorie, contraddittorie come le tante anime del Drago. Arriva da Vigevano una bella lettera di Fabio C., che ora è libero ed è tornato a casa:

Vigevano, 03/04/2003

Carissimi Marilena, Gian Carlo, Antonio, Marco, Sisma, Nicola,

sono il vostro Fabietto e vi scrivo per dirvi che la mia udienza è andata benissimo, il processo si è concluso splendidamente con la mia immediata scarcerazione, in poche parole sono libero e finalmente dopo tanta attesa sto assaggiando la meravigliosa aria di Vigevano: la mia città.

Però se devo essere proprio sincero mi mancate molto, mi mancano le vostre parole di conforto, le risate che ci facevamo insieme, le nostre impressioni relative alla lettura sta del libro che del quotidiano, i caffè bevuti in compagnia e le mille sigarette fumate mentre parlavamo di tutti i nostri problemi. Mi mancate tanto! Non potrò mai dimenticare che in effetti io ho trascorso un pezzo della mia vita con voi anche se in un momento brutto dove ad una persona giovane come me "crolla" il mondo addosso; ma comunque sono convinto di una cosa: un uomo per essere veramente libero la libertà innanzitutto deve trovarla dentro di sé.

Io ora sono molto sereno; ho rivisto quasi tutti i miei amici, sto continuando a prendere la mia terapia di farmaci e sono in cura privata da uno psichiatra anche perché secondo me ho bisogno di consigli e di essere indirizzato da uno specialista, perché devo assolutamente ricominciare e rifarmi una vita nuova. Sto lavorando

nella ditta di mio padre e devo dire che mio papà è un ottimo collega di lavoro. Con lui mi diverto anche perché è una persona stupenda, disponibile, severa ma nello stesso tempo molto sensibile. Mi auguro che voi stiate tutti bene e che il vostro tempo lo stiate impiegando in cose che possono servire non solo a far trascorrere le ore ma anche a rendervi la vita più significativa. Ricordatevi che la vita è un dono grande che Dio ci ha fatto e proprio per questo dobbiamo rispettarla e non dobbiamo permettere a nessuno di rovinarcela, vi dico questo per la poca esperienza che mi sono fatto in questi miei vent'anni di vita.

Come sta il drago di Montelupo? Sta crescendo? Vi prometto che se tutto va bene non mancherò di certo all'incontro tra Marco Cavallo e il drago anche perché sono due simboli molto importanti.

Nel salutarvi e ringraziarvi per tutto quello che avete fatto per me, colgo l'occasione per augurare a tutti voi una buona Pasqua!

Aspetto con tutto il cuore una lettera di risposta. Vi voglio bene!

Salutemi tutti. Ciao!!

Con affetto il vostro Fabio.

Anche una frase "rubata" a Fabio, finirà nell'intervento del Drago...

Si unisce al gruppo Sebastiano M. e ci consegna una poesia intensa. Sulla Libertà, con la "L" maiuscola:

Ti conobbi veramente quando ti persi

Mano nella mano eri dolce amica

nel vagare antico dei miei passi.

Con te l'avventura non era fatica.

Libertà nelle veglie ancora vagabeggio

e s'infiamma di speranza il cuore mio.

Tu mi appari, ma sei solo un miraggio;

odo dei chiavistella il tintinnio.

Ricordo: giungevo veloce al tuo canto.

*Adesso ti guardo di tra le sbarre, muta,
e la nostalgia diventa più acuta.*

Sento l'imbrunir, tutto si volge al pianto.

Bella. Bella e basta.

Dai molti appunti, conservati dall'educatrice Marilena Cioni, spuntano altri scritti, vecchi ormai di qualche mese. Il primo è a firma Jonathan, che ora vive a Torino. Già il titolo è tutto un programma: "La libertà è una cipolla!":

Finché non perdi una cosa non ti rendi conto del valore che aveva per te. La vita è fatta a strati: dalla culla alla tomba creiamo intorno a noi strati di libertà in cui poterci avventurare, in cui poter esplorare l'universo.

La prigionia è come una lana che rimuove gli strati esteriori della tua vita, ti trovi ad essere come cipolla pelata in cui il cuore è messo a nudo. La parte più intima e vulnerabile di te viene esposta ad un ambiente pieno di intemperie ostili, e tu non hai più la tua buccia protettiva che era la tua unica interfaccia sicura col mondo, maturata com'era con il tempo e la saggezza. Così cominci ad ossidarti fuori e rivolgi le tue speranze e le tue suppliche di vita all'unico mondo che ti rimane, il tuo universo interiore.

Ti rivolgi all'Onnipotente che tutto l'Universo non può contenere ma che il cuore di un credente può ospitare, a lui rivolgi le tue preghiere, qualunque esse siano.

In un piccolo mondo artificiale il cui spazio e tempo sono scanditi dai rituali del ripetitivo, riverserai tutte le tue energie all'occhio interiore, sonderai i gelidi abissi della solitudine, costruirai paesaggi interiori per dare alla tua anima sole di pace ed oasi di ristoro. Levigherai il tuo cuore per trovare la pace con te stesso e l'affrancamento dalla eco incessante dei tuoi pensieri creativi che bramano il letto di un fiume che ti porti all'oceano della vita ma

che non trovano che duro cemento, cortili quadrati, muri di cinta e solide sbarre. La mia preghiera è: "Oh Dio, risparmiami. Fa sì che io non sia abolito, cancellato, che non muoia mentre il mio corpo ancora vive, mentre continua a trascinarsi lungo i rituali delle sue giornate che non sono mai state mie. Fa sì che se la mia ora deve venire mi colga con morte naturale o omicidio, ma risparmiami, ti prego, dal menticidio! Dove andranno a finire le anime defunte i cui corpi sono ancora in vita? Non ti chiedo molto, ti chiedo solo di poter tornare ad essere una umile e modesta cipolla!"

E poi ancora un altro. A firma Gianfranco L. P.:

Ma sarà davvero libertà?

Oh carceriere dagli occhi di ghiaccio, fai un sorriso!

Le sbarre di questa cella saranno meno fredde... i giorni meno lunghi... le notti più liete e non ti sentirai più solo, diverso, abbandonato... le distanze s'annulleranno.

Ti sentirai accettato, compreso, aiutato; i muri che ti allontanano dalla gente cadranno, una folla di persone sarà con te e no resterai solo.

Ci vorrebbero, per queste parole, ore di altre parole. Ma *Muro Fiume* incombe e il Drago scalpita...

Lunedì 28 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

Saranno coinvolte anche le scuole di Montelupo: detto-fatto. Dalla penna di Vania Pucci nasce una storia per bambini, per narrare ciò che sta succedendo. Operatori della Giallo Mare e del Teatrino la vanno a raccontare. E chiedono, impressioni, fra-sì, disegni...

Ecco la storia:

FORSE UN DRAGO SI SVEGLIERA'

C'era una volta un paese che come tutti i paesi aveva 1 chiesa

...no forse più di una, 1 campo sportivo...no forse più di uno, ...1 scuola ...no forse più di una, 1 fabbrica ...no forse più di una, 1 ponte ...no forse più di uno no no... uno perché c'era un fiume dove d'inverno passavano le anatre... ma questo ve lo spiego dopo...

C'era la farmacia, il giornalaio, il cinema, le case una accanto all'altra ed una collina... con proprio sul cucuzzolo una chiesetta... una collina? Un po' più alta ...più alta ...più alta ...un monte...sì poteva sembrare un monte ...perché il paese si chiamava MONTE LUPO ... O MONTE DRAGO ...o MONTE POLLO ...o MONTE GATTO insomma...

un paese come tanti altri dove la gente la mattina si svegliava... andava al lavoro... andava a far spesa... mangiava... dormiva... un paese così insomma...

Solo che... Solo che... Solo che... Vicino al paese c'era una villa... una villa? Ma che dico quasi un castello!!!

Dal paese solo il tetto si vedeva perché intorno alla villa c'era un muro alto alto alto altissimo ed un portone grande grande grande ...grandissimo

Intorno al muro un giardino ed una strada che portava dritta al portone di legno.

I ragazzi del paese avevano domandato spesso ...ma chi abita dietro quel portone?

Forse un principe tanto brutto che non vuol farsi vedere?

Forse un tesoro tanto ricco da tenere nascosto?

Forse una principessa triste imprigionata?

Squadre di ragazzi pattugliavano la strada in attesa che il portone si aprisse... Ed ogni tanto succedeva che strani camion e camioncini si infilavano dentro per poi uscire di nuovo...

Si facevano delle supposizioni:

- Portano via tutti gli specchi perché il brutto principe non vuol vedere la sua faccia!

- No! Portano monete d'oro...le depositano là dentro per con-tarle...

- Ma no! Sono pieni di fazzoletti per asciugare le lacrime della

tristissima principessa!

- ...portano cibo... pane...carne...nova...verdura...l'ho visto con i miei occhi - disse un giorno un ragazetto con l'aria saputella.

- Ma chi mangia tutta quella roba? - disse, con aria ingorda, un altro grassoccio che per un panino avrebbe regalato la sua bici...tanto ...era faticoso pedalare.

Si organizzarono turni di guardia intorno al castello... ad orari diversi...c'era chi passava di lì prima di andare a scuola...c'era chi facendo un giro più largo passava di lì per andare a comprare il pane al supermercato...poi tutti alle sei del pomeriggio si ritrovavano in piazzetta e si scambiavano informazioni:

- Ho sentito un rumore ...come un soffio regolare...sembrava un respiro come qualcuno che dorme...ma era talmente forte da sembrare respiro di gigante...

- Ho sentito rumore di chiavi anzi di chiave...

- Ho visto un bagliore come una fiamma...

- Anch'io ho sentito puzza di bruciato...

Fiamme... respiro gigante... puzza di bruciato ...non ci misero molto a farsi l'idea che la dentro ci fosse un drago...avete capito bene un drago...

Ecco perché le mura... ecco perché il portone... ecco perché le chiavi... ecco perché tutto quel cibo - disse il solito ragazzo grassoccio...

Tengono chiuso un drago... altrimenti se scappasse ti immagini... con la sua lingua di fuoco incendierebbe il giornalista... il cinema... le fabbriche... la scuola (...devo dire che questo ai ragazzi non sembrò una brutta cosa)... le case! (questa sembrò proprio una brutta cosa pensando ai loro giocattoli, alla Tv, alla play station...) ...ma perché nessuno diceva niente del drago?

Come facevano a vivere tranquilli pensando a quello che si nascondeva là dentro?

Forse i grandi tacevano per non impaurire i ragazzi... ma loro ora sapevano e non erano affatto impauriti...

Forse i grandi non sapevano... e allora dovevano avvertirli tutti, sì tutti gli ignari abitanti del paese....

Decisero che il giorno dopo avrebbero tappezzato il paese di cartelli

ATTENZIONE CE UN DRAGO DENTRO IL CASTELLO
(ma quante z ci vogliono per scrivere attenzione? Ci vuole la doppia a castelo?)

DENTRO IL CASTELLO DORME UN DRAGO ...E SE SI SVEGLIA?

Ben presto tutti seppero del drago... ma non solo gli abitanti del paese ma anche quelli dei paesi vicini ...si iniziarono a radunare folle di persone intorno al castello... oddio non proprio vicino vicino... a debita distanza ... c'erano i vecchietti che raccontavano di aver combattuto draghi nell'ultima guerra e che loro si sapevano come fare per renderli inoffensivi... c'era una donna che urlava "tutta colpa del governo" che trova le case a tutti anche ai draghi, un uomo gridava chiamate i pompieri, l'inventore del paese voleva scavare un fossato intorno al castello e riempirlo di acqua per spegnere la lingua del drago... arrivò un giorno anche una giornalista con il suo taccuino di appunti per intervistare i ragazzi che avevano fatto la scoperta... (per precauzione girava con un secchio d'acqua a portata di mano... non si sa mai con un drago vicino...)

Insomma la giornalista scrisse un articolo.. anzi un articolone e tutti dico tutti seppero che nel castello dormiva e mangiava (aggiunse il ragazzo grassoccio) un drago della lunghezza di 1 Km coda compresa, con una lingua di fuoco alta come una ciminiera, con corpo color rosso e verde, con le piume sulla testa azzurre... di peso Tonnellate 1000... Che una volta starnutendo aveva bruciato i capelli della maestra, che un'altra volta aveva cotto tutti i polli del contadino con uno sbadiglio, che un giorno il castello era diventato tutto rosso fuoco incandescente tanto da non potersi avvicinare, che l'altro ieri aveva incendiato un aereo che passava sul castello a bassa quota e soprattutto che prima di esse-

re chiuso là dentro aveva bruciato un paese intero... insomma si sapeva tutto anche se nessuno lo aveva mai visto... dico mai.

Si sa le notizie arrivano in fretta e nel giro di qualche giorno tutto il mondo sapeva del DRAGO di Montelupo.

Ma se per ora tutto questo vi è sembrato strano sentire quello che viene adesso...

Dovete sapere che in un altro paese anzi una città che si chiamava e si chiama ancora Trieste viveva un CAVALLLO di nome MARCO... si avete capito bene Marco di Nome e Cavallo di Cognome... ve l'ho detto che vi sembrerà ancora più strano quello che ho da dirvi ora!

Ma lui era proprio un cavallo con quattro zampe, gli zoccoli, una criniera, una coda da cavallo e fin qui niente di strano se non che era un cavallo con il pelo azzurro e questa non è la sola stranezza, era ormai un cavallo anziano di trenta anni e per un cavallo è tanto credetemi!

Un cavallo ormai a riposo che non si aspettava molto ancora dalla vita ma che in gioventù ne aveva fatte di cotte e di crude... aveva vissuto splendide avventure e... ascoltate bene... sapeva saltare i muri... bè, direte voi, non è un'abilità particolare per un cavallo... ma lui saltava le mura altissime soprattutto quelle intorno ai castelli dove dentro c'è qualcosa di misterioso... e dopo che lui cavallo coraggioso aveva saltato i muri questi crollavano, così tutti potevano vedere cosa si nascondeva dietro quel muro... Ah dimenticavo era un cavallo parlante... odio non parlava con tutti... parlava con chi aveva la pazienza e la voglia di ascoltarlo... insomma per farla breve MARCO CAVALLLO fece scrivere una lettera (perché lui parlava ma non sapeva scrivere, non si può pretendere troppo da un cavallo!) da un suo amico agli abitanti di Montelupo, una lettera che diceva più o meno così:

- Io conosco quel drago e credo che non ci sia da preoccuparsi. Innanzitutto non è così lungo e così pesante e poi sta dormendo da tanti anni lì al castello... è vero sputa il fuoco ma sa anche parlare senza far danni... è vero è imprevedibile e forse anche un po' arrabbiato per essere rimasto nascosto così tanto tempo ma

diamogli la possibilità di mostrarsi, di parlare... prima di chiamare l'esercito...

Potrei venire a Montelupo ad incontrarlo e con me sicuramente svelerà il suo cuore e saprete se è necessario difendervi o è possibile con lui convivere... Forse un drago in un paese può anche essere utile!

Ecco qui la storia... vi sembrerà una fiaba inventata ma non lo è... son fatti veri e se non ci credete venite a vedere con i vostri occhi

L'incontro tra il Drago e il Cavallo ci sarà... è sicuro... a maggio.

Che cosa succederà?

Intanto Marco Cavallo salterà il muro e la porta del castello si aprirà...

Suonatori e saltimbanchi tanto rumore faranno che forse il drago si sveglierà e uscirà dal castello.

Si incontrerà con il cavallo che lui sa come si fa a parlare con i draghi (si sa tra anima/animali ci si intende)

E tutto il paese saprà se fidarsi o meno di questo drago...

Arriveranno impressioni, frasi, disegni e tanti, tanti bambini...

Drago e Cavallo parleranno agli scienziati della mente umana!

Martedì 29 aprile 2003, Montelupo Fiorentino

L'intervento al convegno è pronto: si stampano le frasi su fogli colorati, che lanceremo sui convenignisti dopo averle lette. Intanto si prova l'effetto:

Ob Drago, risorgi e vieni con noi a combattere i mulini a vento... / Chi è più colpevole, chi è più punibile? Quello che induce a farlo o quello che lo commette? / Per me le mura alimentano il fuoco che ha in serbo il Drago per nuocere al prossimo e le sbarre inducono ad aumentare la propria rabbia. / Drago, mago, ago, vago, lago, cago, spago, pago, Zivago, Chicago, svago, Asiaso, Assago, Santiago, Tago, allago, dilago, strapago, indago, appago, imbriago, divago... / La simpatia è sempre essenziale in tutte le cose. Bisogna sdrammatizzare. Non facciamo piagnistei. Bisogna sdrammatizzare. / Progetto Muro Fiume: mura da abbattere per far scorrere il fiume della speranza... / Incapaci di intendere, ma ancora capaci d'amare: il malato va curato, non solo con i farmaci, ma anche con la gentilezza, la pazienza e qualche sorriso in più... / La moglie del Drago è la droga. E i drughi vanno in drogheria. / Il Drago deve fare altri viaggi, verso altri OPG. Raccontare l'esperienza di Montelupo. Raccontare del suo incontro con il Cavallo. / Noi nel nostro cuore abbiamo un pensiero: se abbiamo sbagliato cercheremo di guarire dal nostro male e di crearci una via migliore di quella che abbiamo avuto. Chiediamo una possibilità e che soprattutto non si venga giudicati male. E se ci daranno le possibilità che chiediamo, cercheremo di sfruttarle al meglio. / Il Drago è l'essere che più ci rappresenta, non sappiamo come si comporterà e soprattutto se è capace di fare del bene o del male. / In fondo siamo solo l'anima di un Drago... niente cuore... / Paradossalmente qui si può anche imparare a conoscere di più noi stessi: nella semplicità delle cose, nella socialità, nel divertimento, nel dolore... / Mi auguro che le parole scritte dai più giovani vengano ascoltate e diano i frutti desiderati. / Parole di conforto, risate insieme, impressioni... Caffè

bevuti in compagnia e mille sigarette fumate, a parlare dei nostri problemi... / Un augurio a voi, studiosi della mente umana. Che ci possiate dare consigli sul comportamento, che ci facciate conoscere... / Stringi i denti e apri il tuo cuore e vedrai che il futuro sembrerà migliore... / Siamo tutti recuperabili e un giorno usciremo. Anch'io mi sento un Drago, ma rappresento la speranza... / Stati di coscienza: gioia, malinconia, ira, follia... Più che indagare su di noi, bisogna indagare sulle cause che ci hanno portato qua. Spesso le persone non possono decidere. Ci sono dei vincoli imposti e la strada da prendere è obbligata. / Le mura, le sbarre, il poco spazio a disposizione, le ostilità di qualche addetto... rendono il mio animo angosciato e la mia mente repressa, con il costante pensiero rivolto al mio orribile sbaglio... / La malattia è una meteora: prima passa e poi va via... / Non siamo persone chiuse per sempre. Ci rifaremo... / Fra tutti i progetti portati avanti nell'OPG per la cura, all'interno dell'Istituto dovrebbero esserci percorsi per un futuro certo. La grande maggioranza di noi ha avuto o ha problemi familiari... / Veni Vidi Vici / È difficile prendere un Drago per mano. La tentazione, a volte, è di salire sulle ali e di fuggire lontano... / Drago e Cavallo: liberi e uguali senza cavaliere... / Non vogliamo carceri più chiuse ma ospedali più aperti!

Tante voci... tante anime... tanti brividi... E qualche sana contraddizione...

Intanto i manifesti e i depliant di *Psichiatria slegata* hanno cominciato a colorare il territorio: su un fondo nero c'è il Drago azzurro disegnato da Federico T., e poi abbellimenti oro e argento. Un lavoro davvero prezioso...

Nasce l'Inno del Drago, arriva il Cantastorie del Cavallo...

Martedì 6 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Nello spazio aria, siamo davvero in tanti, ci ha raggiunto anche Adriana Michetti, operatrice teatrale, con i pazienti della III sezione. Collettivamente, sotto un sole arrogante, si compone l'*Inno del Drago di Montelupo*. Alla chitarra Beppe Calveti. Questa la stesura finale:

*E a Montelupo è nato un Drago
Molto recluso ma molto mago
Un Drago magico che vuol star bene
Che vuole gioie senza più pene...
Un Drago magico che vuol star bene
Che vuole gioie senza più pene...*

*O Drago mio, non fare l'esigente
Noi siamo tutti della brava gente
Se siamo dentro è per un reato
Ma usciremo un giorno beato...
Se siamo dentro è per un reato
Ma usciremo un giorno beato...*

*Il nostro Drago sputa le parole
Che sono vere e non sono sole
Perché ha bisogno di tanto amore
Perché lo vuole a tutte le ore...
Perché ha bisogno di tanto amore
Perché lo vuole a tutte le ore...*

*Il nostro Drago porta l'amicizia
È tanto grande, senza malizia
E siamo sinceri, oggi come ieri
Il Drago resta nei nostri pensieri...
E siamo sinceri, oggi come ieri*

Il Drago resta nei nostri pensieri...

Ed è arrivato Marco Cavallo

Azzurro, sopra un piedistallo

Il nostro Drago fa un bel balletto

O mamma mia, che bell'effetto...

Il nostro drago fa un bel balletto

O mamma mia, ma che bell'effetto...

Perché un incontro è sempre importante

Perché le cose da dirsi sono tante

E tutti insieme battiamo le mani

Saremo felici oggi e domani...

E tutti insieme battiamo le mani

Saremo felici oggi e domani...

Mercoledì 7 maggio 2003, via e-mail

Marco Cavallo è un fiume in piena e, da Trieste, ci fa piovare addosso il suo bellissimo Cantastorie:

E Gianni, tornato dall'Australia?

E subito dopo la mamma è morta... E mio fratello vedeva nemici dappertutto... E io? Chiuso in una stanza, e i nemici mi mangiavano la testa... E sono andato al Centro di Aurisina... Però tutto questo non mi ha impedito di... andare a Scuola, poi la Cooperativa, e poi Gianfranco mi parlava, mi insegnava e non ho più sentito quella paura, la timidezza che mi mangiava la vita... E ora servo a tavola, scherzo, imparo l'inglese e faccio il receptionist di un Hotel... ma...

E quella volta che Giorgio si è chiuso in stanza?

Ho sigillato porte e finestre con il nastro adesivo... E la paura di essere avvelenato e il digiuno inesorabile che mi faceva cattivo, perfino malvagio... Poi l'intervento degli operatori del Centro... Non mi fidavo, una durissima trattativa, il Trattamento Sanitario Ob-

bligatorio... E poi via da casa, parole, la medicina, le cure... Adesso mi sembra perfino di poter parlare di nuovo con mia madre, con meno rancore, sì, forse con meno rancore... ma...

E Mauro che scrive?

Al Corso di scrittura creativa ho ripreso in mano la penna, così a lungo lasciata da parte... Io, che facevo il maestro e che amavo scrivere, andare a teatro, leggere... Ma poi ho perso mia moglie e con lei ho perso tutto: la voglia di vivere, i desideri... Non ho più avuto dei sogni. Non volevo più niente, volevo solo morire, finirla con la sofferenza che aveva rotto gli argini e che ogni giorno mi annegava... Ma tutto questo non mi ha impedito di provare ad uscire dalla porta di casa, invece che dalla finestra, di scoprire che si può farsi compagnia e stare meglio... Qualche sorriso di sfuggia... Ricominciare a scrivere... ma...

*Se ho un leone che mi mangia il cuore
se ho una bisca che me magna i piè
se cerco il mare di Shangai o Hong Kong
o se una volta mi innamoro di te...*

*Non ho l'arma che uccide il leone
E per la bisca non ho bastone
Verso Hong Kong non possiamo volare
Se risposta c'è, non è controllare....*

*E Marino, dottore in chimica?
Brillante, in America, mi sposo. Tutto bene, fino al momento in cui mi convinco che mia moglie mi mette il veleno nel piatto... allora, spaventato, angosciato, per difendermi la picchio. Poi polizia, botte, galera, manicomio... quei brutti manicomini in America... Allora, i genitori, il Centro, con fatica, riescono a riportarmi in Italia... Poi giorni e giorni di Barcola, centro di salute mentale... Ma tutto questo non mi ha impedito di riprendere rapporti umani, di lavorare con le mani in Cooperativa e poi di riprendere a studia-*

re per concludere il dottorato in Svezia. Oggi faccio il ricercatore ma...

E Roberto tifoso della Triestina?

Ogni settimana quell'infermiere riesce ad accompagnarmi allo stadio. Ogni volta è una scommessa. Già il venerdì mi arrabbio con la mamma e telefono al Centro per dire che no! Questa settimana proprio non ce la faccio... e invece sì! Ma tutto questo non mi ha impedito di provarci ogni volta, di dimenticare tutto per novanta minuti, per riprovarci di nuovo, ma...

E Luisa banconiera?

Un marito, un figlio ormai grande, casalinga da sempre... L'aria intorno a me si fa stretta, mi soffoca, non so perché amo mio marito, ma non lo sopporto più, non sopporto le faccende di casa, mio figlio diventa un incubo, non mi capisco più, non capisco più niente... Mi fa, mi dice: Vuoi venire a fare la banconiera? Io? In un bar? Non so più nemmeno fare un caffè, a casa... Ma tutti, al Centro, insistono e di loro mi fido... Ci provo... Chissà... E le mani mi tremano tanto che la tazza tintinna... Ma tutto questo non mi ha impedito di diventare una banconiera nel bar più famoso di Trieste, di avere a che fare con tutti, di divertirmi... e guadagnare. Solo per quattro ore. Di più non ce la faccio proprio ma...

*Se ho un leone che mi mangia il cuore
Se ho una bisca che me magna i piè
Se cerco il mare di Shangai a Hong Kong
O se una volta mi innamoro di te?*

*Non ho l'arma che uccide il leone
E per la bisca non ho bastone
Verso Hong Kong non possiamo volare
Se risposta c'è, è insieme ri-provare!*

E Nicoletta diventata madre?

Tutti mi dicevano che, dopo la nascita di un figlio quasi tutte stanno male... Così quando ho cominciato a stare male ho cominciato a non pensare... tutto pareva normale. Ma non parlavo più con mia madre, mio padre mi faceva paura, presenze malvagie avevano invaso la mia casa e la mia anima... E poi il Centro, il calore, le cuoche, le infermiere... Mi accompagnavano al lavoro... La fatica dei giorni, la paura... Ma tutto questo non mi ha impedito di riprendere a lavorare, a parlare con i miei e poi di diventare nuovamente mamma... ma...

E Paolo, giocatore di calcio?

Avevo paura di non essere capace a far niente... Non è che adesso faccio tanto ma, almeno una volta alla settimana, il martedì pomeriggio mi alleno per giocare a calcio... Non è molto, non è tutto, ma è qualcosa. Qualcosa che mi permette di incontrare gli amici. Per quattro ore non sento odori strani dell'aria, delle cose... Non è molto, però è già qualcosa... ma...

E Berto detto Garibaldi?

Trent'anni di manicomio... Ne avevo diciannove quando il papà mi ha ricoverato... Ormai parlavo solo dentro di me, con l'altro me. E mi incazzavo pure. E stato l'altro, dentro di me, a rompere lastre, vetri... Mia mamma è morta per me, chiuso là dentro. Nessuno mi parlava, nessuno mi capiva... Ma tutto questo non mi ha impedito di uscire dal manicomio, abitare in una casa, insieme ad altri in città vecchia, desiderare una donna che io chiamo 'la quadrata', di andare a cavallo, al cinema, a teatro, in vacanza... E vado a farmi i massaggi, ma....

*Se ho un leone che mi mangia il cuore,
se ho una bisca che me magna i piè
se cerco il mare di Shangai e Hong Kong
o se una volta mi innamoro di te?*

Non ho l'arma che uccide il leone,

*e per la bisca non ho bastone
verso Hong Kong non possiamo volare
se risposta c'è è insieme progettare!*

Fiore dei fiori

Giovedì 8 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Ultima riunione prima dell'evento. Il tempo è buono, speriamo si mantenga. Partecipano anche Massimo M., Antonio B., e Marco P. B. Ci sono il direttore Scarpa e il poeta Scabia. Ci sono anche Renzo Boldrini e Andrea Mancini, direttori della Giallo Mare Minimal Teatro e del Teatrino dei Fondi. C'è Laura Turini dell'Archi e Sabrina Lelli per la Regione Toscana. Si parla di molto, di tutto, di troppo. Fa capolino qualche goccia di tensione. A un certo punto Massimo M. domanda:

Ma noi siamo il soggetto o l'oggetto di questa iniziativa?

La risposta non cade nel vuoto, la coppia Scarpa-Scabia risponde con calma. L'importante è ascoltare e ascoltarsi. In ogni senso.

Luciano Mammama, musicoterapeuta e Adriana Michetti, operatrice teatrale, ci parlano del lavoro in III sezione. Mammama ci fa ascoltare alcune "Canzoni del Drago": due, bellissime, composte da Franco T., con uno stile degno di Vasco Rossi e poi un capolavoro di musica popolare, composto dal piemontese Aldo B., la *Ninna nanna del Drago*:

*Caro Draghetto
Vattene a letto
Con simpatia
Tanto prendi la terapia
Poi ti addormenti
Tranquillamente
E sogni sogni
Con la tua mente
La libertà
Che un giorno avrai
E stai tranquillo
Che da qui uscirai...*

Adriana Michetti ci illustra la performance su *La nascita del Drago*, una figura benefica che salva i naufraghi e poi ci annuncia che, in III sezione, stanno anche componendo gli *Stornelli del Drago*.

Antonio B., con tutta la teatralità dei partenopei, chiude l'incontro evidenziando un proprio bisogno primario, un problema piccolo, come quello di trovarsi un paio di mutande adatte, che in un luogo come l'OPG può diventare un problema serio. Quando si dice il "Teatro necessario"...

Prima di trasferirsi in II sezione, per la registrazione dell'*Inno del Drago di Montelupo*, si butta giù la scaletta dell'incontro tra il Drago e il Cavallo, che così si srotola:

"A Montelupo è nato un Drago..." (*Inno del Drago di Montelupo*)

"Voglio divertirmi a correre..." (*Inno di Marco Cavallo*)

"Primo frammento" del *Cantastorie*

"Voce del Drago" con balletto

"Screnase": Primo dialogo tra Drago e Cavallo

"Stornelli" del Drago

"La colomba dice pace, dice pace in tutto il mondo..." (*Opera della colomba*)

"Altri stornelli" del Drago

"Secondo frammento" del *Cantastorie*

"Bora": Secondo dialogo tra Drago e Cavallo

"Terzo frammento" del *Cantastorie*

"Il Drago è bello, il Drago è forte..." (*Canzone del Drago*)

"Marco Cavallo esce con l'amica..." (*Operina dei nemici di Marco Cavallo*)

"Caro Draghetto, vattene a letto..." (*Ninna nanna del Drago*)

"Ninna nanna, ninna nanna..." (*Ninna nanna del Cavallo*)

Ultimo atto di questa intensa giornata, la registrazione dell'*Inno*. Alcune prove in Sala vitto e largo alle uogle. Luciano Mam-

mana, sempre sorridente, sfodera una pazienza tra le più rare. C'è anche una macchina fotografica "clandestina", impugnata da un medico, che immortalava quei momenti. Uno dei numerosi scatti, riapparirà, chissà come, durante l'intervento del direttore Scarpa al convegno. *Psichiatria slegata* è partita davvero...

Sabato 10 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Negli spazi espositivi di via XX settembre, ostracolata dalla pioggia e dai lavori in corso, si inaugura la mostra del genovese Stefano Grondona. Pasticcini, fiumi di birra e immagini straordinarie. Peraltro fissate in un bellissimo catalogo di rosso colore, edito da Titivillus e curato da Andrea Mancini. Ma chi è Stefano Grondona?

Stefano Grondona, nato a Genova nel 1952, è soprattutto un grande artista, dotato di una eccezionale capacità tecnica che gli ha fatto realizzare una serie di opere davvero singolari, nelle quali si meschia una complessità di composizione alla difficoltà di esecuzione. Si tratta infatti di straordinarie sovrapposizioni di fogli di cartoncino colorato, ritagliato fino ad ottenere un effetto visivo difficile anche da descrivere.

Grondona cita Bacon, Burroughs e altri artisti che hanno, a volte, oltrepassato i limiti. Grondona questi limiti li ha passati più volte, finendo per qualche anno nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo. Per fortuna sia negli anni dell'OPG, sia nel periodo successivo, la sua attività espressiva non è mai cessata.

Nelle parole di Grondona il periodo di Montelupo è stato importante e la struttura psichiatrica è tuttora piena (dopo quasi dieci anni) di splendide ceramiche dell'artista.

Grondona, pur con le molte difficoltà immaginabili, è riuscito, grazie ad una serie di circostanze positive (non ultima la presenza di un amico mecenate, Sergio Noberini) a diventare un formidabile produttore di immagini...

Lunedì 12 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Convocata la conferenza stampa per mezzogiorno: c'è la telecamera di *Antenna 5* e ci sono le penne de *La Nazione* e *Il Tirreno*. Non ci sono testate nazionali: inghippi organizzativi hanno castrato la pubblicizzazione dell'evento. Ma nei giorni di *Muro Fiume*, merito di Giuliano Scabia, ci saranno altre importanti testate: *Il Corriere della Sera* e *Il Manifesto*. Con buona pace per la *par condicio*.

Martedì 13 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Ultimo giorno utile per le prove. La Sala vitto è stracolma, tra caldo e sigarette si respira a fatica. Ma fischia il vento dell'entusiasmo. Si provano l'intervento al convegno e la scaletta dell'incanto, l'Inno e, soprattutto, gli *Stornelli del Drago*, nati in III sezione:

Fiore di Campo

*Quant'è bello questo giorno non è dir tanto
Batte forte il mio cuore
Che da lontano solo te vuole.*

Fiore di Margherita

*La vita è troppo bella e va vissuta
Con onestà, amore e simpatia
Scacciamo i brutti pensieri e la malinconia.*

Fiore di Narciso

*Finora tutti gli altri per me han deciso
M'hanno tenuto calmo con la terapia
Ma m'ha fatto bene e non l'ho mai buttata via.*

Fiore di Patata

*Questa mia esperienza non l'avrei mai immaginata
Ho toccato il fondo ma piano piano
Mi son riabilitato e mi sento sano.*

*Fior di Giaggiolo
L'amore bello e bello vien da solo
Ma se con una compagna lo dividi
Diventa ancor più bello e poi lo scrivi.*

Fior di Genziana

*Questa è una giornata di tramontana
Il vento freddo che ti rattista
Ti metti a letto e pensi a tornare in pista.*

Fiore bellissimo

*Il Drago oggi è incazzatissimo
È venuto a sapere con delusione
Che qui c'è ancora il letto di contenzione.*

Fiore di Loto

*È arrivato Marco Cavallo con grande moto
L'abbiamo accolto con tanta simpatia
E lui è contento della nostra compagna.*

Fiore dei Fiori

*Il cavallo Marco se ne va fuori
A passeggiar col Drago e portare allegria
A gente che ha bisogno della nostra terapia.*

Il Drago è fatto di tante anime, anche regionali. Ma quella toscana si sente parecchio...

In serata, arriva una e-mail al direttore Scarpa, dal Dottor Adolfo Ferraro, direttore dell'OPG di Aversa, in provincia di Napoli, con alcune riflessioni dei pazienti campani:

Caro Franco,
ecco un piccolo campionario delle "frasi eleganti" dei nostri internati:

1. In questo manicomio una persona su due sono schizofreniche.

2. Nuda fra escrementi di latta giacevi sveglio alla ricerca dell'altrui pazzia, inconnoscio della primordiale essenza che genera la vita inverecondo chiedevi: e se fosse tutta colpa dello spermatozoo?

3. Le rose sono rosse / le viole sono blu / io sono schizofrenico/ e lo sono anch'io.

4. Egreggia signorina Clementina, le scrivo per dirle che vorrei andare a passeggio con le galline perché mi ritengo un gatto nero ovvero Albert Swartzer.

5. Voi grossi papaveri imbarate a rispettare le leggi naturali e smettetela di fare le guerre, soltanto così mostrerete che siete dei veri uomini civili e non dei luriti caini mostruosi.

6. Un giorno ho sentito una voce che forse veniva dalla radio-lina che ho in un dente...

7. Ho sognato che ero morto nel letto di questo OPG. era notte ed ero sereno...uscivo.

Ed altre amenità del genere (errori di ortografia compresi).

Se te ne servono altre, fammelo sapere.

A giovedì,

Adolfo

A giovedì, appunto...

Il Drago aspetta ma il Cavallo non arriva. Suspence

Giovedì 15 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

E finalmente si comincia! Il tempo è buono, anche troppo... l'estate è in anticipo (sarà il fuoco del Drago?). Fin dal primissimo pomeriggio la Villa è tutto un brulichio di gente: nel campo inizia la festa, un incontro privato.

Il Drago è in III sezione, tirato a lucido e imponente, nei metri 3 e centimetri 22 di altezza. Si alza un forte vento.

Gli invitati cominciano, alla spicciolata, ad arrivare. Manca Marco Cavallo (vorrà fare la prima donna e arrivare all'ultimo momento?).

La festa comincia. Il Drago scalpita. S'allesce il buffet. Il pomeriggio scorre.

Giuliano Scabia, con il solito stile, s'improvvisa presentatore. Come un quadro della pop art, come una foto di un raduno "flower power", appaiono sul prato i triestini, operatori ed ex pazienti dell'OPP: la dottoressa Angela Pianca, Sandro Flora (fortemente megafonato): ballano, cantano, comunicano. Un tuffo, dolcemente, negli anni settanta. E portano, come dono, tante magliette e un canto. Sulle note di una famosa canzone di Dario Baldanbemo:

È, il Drago è, di Montelupo il simbolo è...

Vuol portare la giustizia e la libertà

Ma che tipo di Drago è...?

STU-PEN-DO!!!

Si risponde a stornelli...

Di lì a poco arriva anche il dottor Peppe Dell'Acqua. Ma il Cavallo Marco non si vede e il Drago comincia a innervosirsi.

Musica, allora: Alessandro M. e Dario R., insieme a Emiliano Benassai all'Associazione Musicarte, ci fanno assaggiare i frutti del loro laboratorio musicale: Clapton, Blues Brothers, Beatles...

Poi, accompagnato da una lieve nuvoletta, il direttore Scarpa ci porta la trista novella: problemi di trasporto, Marco Cavallo

arriverà domani...

Stupore, sconcerto, qualche timida bestemmia a denti stretti (in Toscana, si sa, le bestemmie son preghiere...)

I pazienti della III sezione, capitanati da Adriana Micheriti inscenano la loro bella performance del naufragio e poi si aprono i cancelli e il Drago, impertoso, fa la sua entrata sul campetto. Solo e triste, come tutte le persone libere...

Applausi.

Marco, Aldo e Gian Carlo, tra i costruttori insieme a Beppe, sono visibilmente soddisfatti.

Grida di gioia Silvia Fossati, coordinatrice nella pittura: "è bellissimo, vero?".

Sì, lo è.

Anche la fame comincia a farsi sentire: principia lo "spelluzzico" di schiacciate e pizzette...

Anche i pazienti dell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dalla lontana Sicilia, son voluti essere con noi: accompagnati da due belle ragazze, con chitarra e fisarmonica e da una bella signora, fine dictrice, son venuti a ricordarci, con le loro poesie, che – tutto sommato – "La vita è bella". Recita anche il loro direttore.

Il sole comincia a calare e parte lo spettacolo del laboratorio teatrale Di-Visioni, curato da Stefano Furlan e dalla Giallo Mare Minimal Teatro.

Così viene presentato da Stefano, attraverso un apposito vocalino:

Il laboratorio prende spunto dalle riflessioni di alcuni pazienti dell'OPG sull'incontro tra una mitica figura dalle sembianze di un DRAGO e l'ormai famoso MARCO cavallo.

Ma soprattutto il laboratorio rappresenta un incontro reale tra il dentro (i 5 ragazzi dell'OPG) e il fuori (i 14 ragazzi che frequentano il livello avanzato dei corsi teatrali di Giallo Mare Minimal Teatro). Attraverso un percorso teatrale fatto di improvvisazioni, di giochi legati all'uso dell'espressione corporea, del gesto teatra-

le e della propria figura come ombra, lentamente l'immagine del DRAGO è svanita per lasciare il posto ad un segno meno fantastico ma più quotidiano ed ingombrante: un MURO.

Il Drago è quel muro che separa le persone che stanno dentro da quelle che stanno fuori. È quel Muro che protegge e difende il fuori dal dentro e il dentro dal fuori.

Nell'azione scenica il Drago è rappresentato all'inizio da un sottile muro di plastica trasparente che permette di vedere quello che c'è al di là. Al di là ci sono persone come noi, che hanno il nostro stesso volto, la nostra stessa voglia di comunicare. Ma come spesso succede, all'improvviso quello che c'è al di là inizia a spaventare e per paura si costruisce un "Muro/Drago" per difendersi.

Così protetti possiamo vivere la nostra vita quotidiana, che è fatta di tante situazioni diverse: di incontri, di amicizie, di violenze, di protesta, di lavoro. Tutto si svolge davanti al Muro/Drago.

Non c'è più la memoria di quello che è stato sepolto. Fino a quando per un evento assolutamente quotidiano (un canto, una risata...) la memoria ritorna e si vedono in controluce le ombre che popolano il mondo al di là del muro ... ci sono persone che compiono le nostre stesse azioni quotidiane. Costrette solo in uno spazio più ristretto, in un sistema dove la regola (così infranta davanti al muro) detta legge all'interno. Sono voci di persone che raccontano il vivere dentro.

Nasce così la voglia di aprire una porta all'interno del muro e di entrare.

Il Drago/muro si lascia abbattere. Ha lasciato aperta la porta all'interno della sua pancia. Ora è possibile vedere, ricordare, condividere. Grazie all'incontro e alla voglia di guardare in faccia un'altra realtà, ora è possibile sentire meno forte il confine tra dentro e fuori.

Bellissimo. Spiccano tra gli attori Aldo B., Leandro M., Riccardo F. e Federico T.: bravi, bravi, bravi!!!

Si fa notte. Domani è il giorno dell'uscita.

All'alba il Cavallo appare e insieme al Drago va a parlare agli scienziati della mente umana

Venerdì 16 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Il sole splende alto, questa mattina di metà maggio. Una scolaresca in grembiolini bianchi e neri invade il viale Umberto I, a guardare i burattini del Centro diurno empoleso e a leggere le scritte sui platani o a osservare i disegni da loro pitturati.

Questa mattina, nel Salone Granducale della Villa Medicea, c'è un importante convegno: "L'Ospedale psichiatrico giudiziario tra custodia e percorsi di salute", e le porte sono aperte. Nel giardino si intravedono due grosse figure: una è il Drago, impetito e fiero e l'altra, azzurra e splendente, è Marco Cavallo, arrivato a Montelupo con le prime luci dell'alba. Sono giganti alla medesima maniera, i due animali e sembra che, amichevolmente, si bacino.

I bambini, con timore e curiosità, si avvicinano alla porta.

Gli agenti di Polizia Penitenziaria, questa mattina tirati lucido e gentili più che mai, fanno entrare i bambini nel giardino, che rimangono incantati.

Ma questa mattina di metà maggio, all'importante convegno, ci saranno anche gli interventi di Drago e Cavallo. E allora, nel campo, si fanno le prove. Operatori e pazienti sono pronti. Quando arrivano le 11.00?

Qualche mezzora dopo veniamo avvertiti che il convegno si è interrotto per la pausa caffè: è il momento di agire! Armati di tamburi e voce, saliamo le grandi scale della Villa, con calma, (tanto per ammirare la bella mostra allestita da Silvia Fossati con i disegni dei pazienti) ma con rumori e suoni decisi.

Entriamo nel salone sguarnito, i pazienti e gli operatori si siedono in platea, Giuliano Scabia prende il microfono e annuncia l'intervento: la sala si riempie.

Da una finestra laterale irrompe Adriana Michetti al grido di: "Oh Drago, risorgi e vieni con noi a combattere i mulini a vento...", prosegue il sottoscritto dalla parete opposta, e poi è tutto

uno snocciolare di frasi (*vedi il presente Cronnicario al giorno martedì 29 aprile*), che arrivano all'improvviso dai punti più diversi del salone e che in sequenza recitano operatori, medici, pazienti, agenti: Massimo, Riccardo, Elisabetta, Cristian, Stefania, Silvia, Daniele, Manuele, Gianfranco, Marilena, un Agente della Polizia Penitenziaria di cui però mi sfugge il nome (molto bravo, tra l'altro, non avendo fatto nemmeno una prova...), Franco, Gian Carlo, Antonio, Leandro, Marco, Alessandro, Antonella, Adriano, Giorgio, Dania, Aldo, Federico, Giada, fino all'impetuoso finale di Angelo Lampis, infermiere, che grida: "Non vogliamo carceri più chiuse ma ospedali più aperti!".

Poi decine e decine di foglietini colorati invadono la sala. Applausi a non finire e molte, inaspettate lacrime. Si commuove il direttore Scarpa, e anche Giuliano Scabia è costretto ad asciugarsi gli occhiali prima di dare la parola a Marco Cavallo.

E Marco arriva, nella persona di Sandro Flora, armato di bandana e megafono. Prima di far discorsi sale in piedi sul tavolo dei relatori, gli altri lo seguono: la fantasia al potere. Il megafono triestino esorta alla chiusura degli OPG e poi dà la parola, per la chiusura poetica, alla dottoressa Angela Pianca: "Gente. Ci è presa una brutta malattia / E con voi la vorremmo curare / Questo male si chiama utopia / Cioè cosa che si può solo sognare... / Utopia è che ghetto più non ci sia / Che reti e schemi buttiamo via / Ma per far questo c'è molto da fare / Non ci vogliamo insieme provare?".

Nuovi, infiniti, applausi.

Il convegno riprende, ma sarà difficile tornare al punto di partenza...

È passato anche il mezzo del giorno e l'ora della parata si avvicina. Un gruppo di temerari, capitanati dall'educatrice Marilena Cioni e dall'infermiera Susanna Di Piazza, si avventurano per le vie di Montelupo, armate di volantini e di buona volontà: sotto un sole decisamente arrogante incontrano mamme e bambini ai giardini pubblici, raggiungono gli studenti in biblioteca e parlano con gli anziani alla Casa del Popolo. Il paese è informato e

Drago e Cavallo insieme oltrepassano il muro e il fiume e vanno a salutare la gente di Montelupo

Stesso giorno, ore 17.00

Sono le 17.00, manca solo un'ora all'ora "X". Arriva la banda dei Fiaati Sprecati, che accompagnerà la parata, c'è già Sanà Soro T'emoko, musicista e mangiafuoco della Costa d'Avorio. I cancelli della Villa sono ancora chiusi, ma la gente sta invadendo il viale.

Prima dell'uscita c'è anche il tempo per il "varo" del Drago, con una bottiglia di spumante offerta da Antonio B., un paziente anziano che non potrà uscire. La festa è cominciata davvero...

Cancelli aperti. Andrea Mancini balla e fa ballare gli astanti. Sanà Soro sputa fuoco in ogni dove. Parte l'allegro corteo e di tanto in tanto si ferma. Per cantare e raccontare. Viale Umberto I (il "Re buono" o "Re fuciatore") si riempie di bontà, un po' più buona del solito e di schioppettate, rispetto al solito, meno pericolose socialmente.

Durante la breve marcia la città apre le finestre e sorride. In tutti i sensi. Due anziane signore vengono informate simpaticamente da Aldo B., che tira il Drago: "Noi siamo tutti matti, lo sa?". "Eh, anche noi..." risponde complice una delle due signore, agitando una mano all'altezza della propria testa...

Intanto Simone G. e Claudio F. donano al popolo biglietini, scritti da Dania Galgani, un'arcina (dell'Arci), che ha seguito il progetto fin dall'inizio, nonché montelupina (di Montelupo, ovviamente):

Chi è il Drago? E chi è Marco Cavallo? Oggi e domani a Montelupo due grandi bestie, simbolo di persone che ora abitano l'OPG di Montelupo e che trent'anni fa abitavano l'OP di Tieste.

Che ci vogliono dire? Forse vogliono solo farsi conoscere e farsi amare dalle persone che vivono fuori dalle mura e che inconsapevolmente hanno tracciato una linea di confine che separa il fuori dal dentro... Le torri della Villa Medicea dominano il paese

ma sono al contempo invisibili alla coscienza di ognuno dei suoi abitanti...

Che succede dentro l'OPG? Questa è l'occasione per scoprire il Drago che vi è nato, frutto di una contraddizione istituzionale che unisce carcere e ospedale e figlio della volontà di riuscire a far scorrere il fiume della speranza e di abbattere la linea di confine...

Poi ancora Giuliano, Sandro, Leandro, Adriano e altri, a turno, montano sul piedistallo di un tavolino e parlano e inscenano e comunicano. I Fiaati Sprecati non sprecano neanche un momento di silenzio e giù musica. Come fosse davvero solo e soltanto una festa. Sandro Flora, nel dirigere i cori triestini aggiunge al nome di Marco una maliziosa "s". E in tanti pensano alle selve messicane, agli indios, alle nuvole di tabacco da pipa...

Applauze e ride l'Assessore Zoppi. E viale Umberto I finisce. C'è da attraversare la strada, i vigili fermano il traffico. C'è da attraversare il ponte sul fiume Pesa. Il sole comincia a calare. Albeggiano invece il Drago e il Cavallo. E qui le parole sono inutili: chi c'era c'era e chi non c'era non c'era.

Nella piazza di Montelupo, sulle panchine dell'enorme nave e sopra un mare di ceramica, la festa continua: come raffiche di mitra i flash di Enzo Cej, fotografo ufficiale, che per l'occasione si era portato almeno dodici sosia (in molti l'hanno visto fotografare, nello stesso istante, da almeno sette prospettive diverse...) Musica, applausi. Applausi per Franco Scarpa e per Beppe dell'Acqua. Applausi per Lanfranco Binni, ballerino sincero e dotto oratore, applausi per tutti. E tanti, lunghi, per Giuliano Scabia che invita tutti, dopo il tramonto, ad andare nei boschi di Botinaccio, a incontrare fate e folletti. Chissà in quanti lo avranno creduto e avranno raccolto l'invito? Eppure lo sanno tutti che Botinaccio, di fate e folletti, è davvero pieno...

Tramonto. Si torna a casa, verso la Villa. Un po' più tristi che all'andata (chissà come mai?) ma la festa continua anche il dopocena. I Fiaati accennano Bella Ciao, in una versione più tenera che partigiana. Bella.

Il Drago e il Cavallo si vanno a riposare nel parco dell'Ambrogiana. Aldo B. racconta barzellette a fiumi, e poi come il giorno prima, musica e teatro. Questa volta fuori, però.

I triestini se ne vanno. Marco, il cavallo, resta ancora un po'. Poi tutti a nanna. Stanchi. Storditi. Felici (con rispetto parlando). Bisognosi di un bagno.

"È giunta mezzanotte, si spengono i lampioni", cantava il vecchio Mimmo Modugno.

Ma "...domani è un altro giorno.": ci ricorda la Rossella di *Via col vento*...

Il Drago bussa per uscire da solo...

Sabato 17 maggio 2003, Montelupo Fiorentino

Pomeriggio assonnato e nuvoloso. Poca gente su viale Umberto I e tutta con lo sguardo all'insù, ad aspettare la pioggia.

Ma poi il Drago bussa, per uscire. Le nuvole se ne vanno. Inizia "Ivan lo Scemo", spettacolo di burattini del Centro diurno Santa Gonda, Sanà dà vita ai suoi tamburi e ballano le sue ballerine. Da Lucca e da Livorno, altri amici suonano e teatreggiano. Il viale Umberto I si riempie. È o non è un Drago magico? Lo è. E ora vuole uscire. Da solo. Senza Marco Cavallo. Perché ormai è grande il nostro Drago. E che si riposi, dunque, il compagno Cavallo.

Fino a quel giorno riotto, decide di uscire anche Nicola C., ma quando vede il Drago commenta lapidario: "No, no, io torno dentro. Non ci vengo dietro a questo mascherone. Sennò là fuori si convincono che sono matto per davvero... Arrivederci. Vado a suonare la chitarra per conto mio..."

Rimane un Drago magico, certo, ma insomma, dopo un sol giorno, non esageriamo.

Si riparte. I montelupini apprezzano e partecipano. Altro giro, altra corsa. Le danze intorno alla nave. E poi di nuovo nel Parco dell'Ambrogiana. Pizze della Coop. Barzellette di Aldo B., musica (Emiliano, Alessandro M. e Dario R. sono sempre più bravi...) e teatro (lo spettacolo Di-Visioni gira a meraviglia e Stefano Furlan sorride, giustamente soddisfatto).

Alla fine i Guaranà. Bella e robusta band del territorio, portatrice sana di suggestioni esotiche.

Buonanotte. In tutti sensi. Buio. Soltanto, in cielo, qualche stellina di fuoco. E c'è chi giura che sia fuoco di Drago.

Dr. Y. Y. Y.

uomini le arti e i mestieri. E credi che sia un caso che l'eroe di tante favole in tante lingue del mondo si chiami Giovanni?

O bella! - disse Giovanni. - E proprio un nome particolare il mio.

Certi nomi, - disse il professor Pandòlo - trasportano le immaginazioni attraverso i tempi e mantengono in vita il Magico Mondo. E sono perfino capaci di far risorgere le persone che li hanno portati e farcele incontrare.

Non esageriamo con la parolistica, - disse il gufo. - Chi è morto è morto per sempre.

Sempre e mai, - disse il professor Pandòlo.

Insomma, - disse Giovanni - suor Gabriella tornerà?

Questo non so dirlo, - disse il professor Pandòlo. - Ma il nome Gabriella vuole anche dire piroetta e capriola. Lei forse sa come fare una piroetta e tornare dal luogo dov'è, magari con l'aiuto dell'Uomo Selvaggio...

Selvaggio e birbone, - disse il gufo.

E se fosse stata rapita? - disse il professor Pandòlo. - Magari per amore...

Arriva la cicolata! - disse Maria dal corridoio.

La porta si aperse e comparve il carrello di legno traballin cigolante con sopra le tazze fumanti.

Ho portato anche per il gufo, - disse Maria.

Presero le tazze e cominciarono a sorseggiare.

Cico, - disse il professor Pandòlo.

Cico, - disse il signor Bet.

Cico cico, - disse Giovanni.

Uh, quante moine, - disse il gufo.

In quel gusto e profumo inebriati piano piano entrarono nelle fantasmagorie. Stavano in silenzio - mistici - e l'orecchio di Dio parve, anche lui, immatonito per il profumo forte che gli giungeva - quasi droga.

Gi. Fies e Gi. Minato
25 ottobre, lunedì, san Miniato

LA LUCARINA E MARIA LA GOVERNANTE DEL PULIERO SI RECANO A POLVERARA PER INTERROGARE LA GALLINA NERA

Maria la governante del Puliero si svegliò - come sempre - poco prima dell'alba. Le era venuta in sogno la gallina di Polverara - la nera, la snella regina dei polli, l'incoronata dal ciuffo guizzante. Andò a chiamare la Lucarina e insieme si misero in cammino verso quelle famose terre. La nebbia era densa - vera polenta bianca.

Che sappia qualcosa? - disse la Lucarina.

E' una gallina sibilla, - disse Maria.

Armatura, bocca del drago, sangue. Solo le mani di Tristano spiccano per delicatezza. Sono loro che vincolo il drago. Ma chi è il drago?

Quando un drago ti prende
e ti infuoca
sta calmo.
Lui è te - lo conosci bene.
Lui sa chi sei - e ti ama.
Lui è pieno di vento e di fiamme,
ha tutti i tuoi sogni
e i disastri.
E' forte - fortissimo.
E' pronto a distruggerti.
Ma ti ama.
Amalo.
Fallo volare.
Lui è pieno di ferite - è sofferente -
a volte assassino - matricida - dolente.
Sta cercando di capire se stesso - chi siamo.
E' tremendo. Quando si calma
è una rosa di sangue.

Armatura, bocca del drago, sangue. Solo le mani di Tristano spiccano per delicatezza. Sono loro che vincono il drago. Ma chi è il drago?

Quando un drago ti prende
e ti infuoca
sta calmo.

Lui è te - lo conosci bene.

Lui sa chi sei - e ti ama.

Lui è pieno di vento e di fiamme,
ha tutti i tuoi sogni
e i disastri.

E' forte - fortissimo.

E' pronto a distruggerti.

Ma ti ama.

Amalo.

Fallo volare.

Lui è pieno di ferite - è sofferente -
a volte assassino - matricida - dolente.

Sta cercando di capire se stesso - chi siamo.

E' tremendo. Quando si calma
è una rosa di sangue.

Col teach me

for release

clean (w/lt)

Y mensque de Kouryours le ment.

Nicotiana

E. Robert Jones

1

cell. fien. bi idd' e di d'oge de li
 un le universa d'allusion, p' un' it, f'it.

(1685)

n. what

medic.
quinic.
Aschid.
mont.
Al

Il Castello di Bolzano c'è un affresco del 1400.

~~Pistone~~ fra le immagini n' vede Tiriton de cervello un
dopo - e lo danno. Ma n' bice da ^{bu} sentran un eme unio ^{dopo e cos.}
^{adattate,} bocce dell dravo, i amre. filr le uan ^{di ti} stican lo delictos. bn.
vede, n' can i dopo - p. tgl m
Adesso

le cinque. Ne
che il tempo

(2)

* A diapasone unipolares met-procede.

Voleremo per quella di prendere in considerazione lepro.

~~E~~ E quicquid, per unione, ceteris, legibus, rebus, diuersis, centum
inter locutiones, plurimam, ueritatem. Tunc tamen de eorum. Tu'ls
puellae de Bz. unione uita per in regem - et alia.

Diventare in qualche modo padre per - che loro un'impressione.

Chi vole una cose, chi un di n'g'bile. Chi un croll.

~~Nel libro di Marco Cavalli to 1a~~

~~l'idea del cervello è un po' differente~~

~~L'idea dell'anello è nata dall'anello~~
 Come è nata l'idea di fare il anello l'ho sentita nel

ligno con: 9





1. ~~Un drago di nome un cavall~~

Il Drago di Antelero di nome un cavall

^{de quito il Petrus d. Fred; a Gregorius d. l. di cui st.}
Mappina del 2003 Antelero di nome un cavall: 1 drago
car. nell'1. PG di Antelero. Giranti. Ci è un cavall
de metter nel men, ^{de l'cavall de nome il drago} ~~ma non lo ha, capocavallo?~~

No un cavall c'è - Antelero, - E ditte - Prede un cavall
quello l'alt! ^{de l'cavall} ~~Per esempio~~ un drago. E in Antelero inter il cavall ^{de Trieto} ~~de Trieto~~.

Con è cominciato la storia del Drago di Antelero, ^{qui ben} ~~con ben~~ raccontata
all' monico di Pilede Antelero.

2. Lettere ai cavalli di Trieto

3. Del drago e la fine.

IL DRAGO DI MONTELUPO INCONTRA MARCO CAVALLO E INSIEME VANNO A PARLARE AL CONGRESSO E POI NEL MONDO FUORI

Un giorno del 2003 Andrea Mancini, che guida il Teatrino di Fondi a Corrazzano di San Miniato al Tedesco mi ha detto: Stiamo lavorando nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino. Ci aiuti? Vorremmo fare un cavallo da mettere sul muro di cinta durante il festival Muro/fiume.

Ma c'è già Marco Cavallo, - ho detto. - Perché non facciamo qualcos'altro? Per esempio un drago. Il cavallo azzurro possiamo invitarlo dopo, a fare conoscenza col drago.

Così è cominciata la storia del Drago di Montelupo, qui ben raccontata per filo e per segno nel *Cronicario* di Pilade Cantini.

Il cavallo azzurro (Marco Cavallo) l'abbiamo costruito nel 1973 a Trieste, in due mesi, nel manicomio diretto da Franco Basaglia. La storia l'ho scritta nel libro intitolato *Marco Cavallo* (Einaudi, 1976), ed è cominciata così.

Basaglia l'avevo incontrato in una fattoria protetta (quattro pazienti che facevano i contadini e con loro due infermieri) vicino a Colorno, il manicomio di Parma di cui era direttore. Io stavo facendo un esperimento di teatro e scuola con una classe (seconda media) nel paese di Sissa, a cinque chilometri dalla fattoria. Dopo qualche giorno dell'esperimento chiesi se c'era un carro con cui portare di famiglia in famiglia i ragazzi e tutto quello che andavamo costruendo, compresi i burattini, il teatrino di stoffa e la *Commedia della bionda* (c'era in classe una bella bambina bionda che si fece il burattino a somiglianza) - una storia esilarante, sempre in crescita e nuova per continue improvvisazioni.

Fummo invitati nella fattoria protetta - e sull'aia, bene accolti, con felicità, i ragazzi si scatenarono con la bionda. Seduti sul gradino del pozzo c'erano due signori che non conoscevo - avevano voci un po' roche, e parlavano fra di loro come calabroni. Guardavano e parlavano dei fatti loro. Mi sono avvicinato e ho detto: Non sentite che disturbate? Lui è Tommassini e io sono Basaglia, - ha detto Basaglia. Verresti nel manicomio a fare le stesse cose? Sì, - ho detto con un po' di paura (non li conoscevo mica i manicomi). Poi Basaglia venne chiamato a Trieste.

Due anni dopo con Vittorio Basaglia, cugino di Franco, pittore e amico, e con Federico Velludo pittore, e altri, andai a Trieste.

Ci diedero un reparto vuoto - enorme. Fate quello che volete, ci aveva detto Franco Basaglia. Coi medici, alcuni infermieri, alcuni volontari e qualche matto all'assemblea delle cinque (che si teneva ogni giorno) avevamo discusso una traccia di lavoro, uno schema vuoto.

Volevamo fare qualcosa di grande - in cartapesta e legno. E giocare, stare insieme, capire, leggere, raccontare, ascoltare, disegnare, cantare, recitare, fare burattini, fogli volanti, cantastorie, manifesti. E anche far niente. Tutto tranne che curare (non era compito nostro). Tutto quello che Basaglia mi aveva visto fare coi ragazzi alla fattoria protetta - e altro.

Discutevamo ogni giorno su quale oggetto grande costruire - che fosse un'impresa enorme.

Chi voleva una casa, chi un dirigibile, chi un cavallo.

Come ha vinto l'idea di fare il cavallo nel libro di Marco Cavallo l'ho scritto così: "12 gennaio, venerdì. Oggi tutto si è animato. Dal reparto C, dal B, dal Q, dall'Accettazione Uomini sono venuti i malati, gli infermieri, i dottori. Importante è la mediazione che un giovane medico meridionale, Beppe Dell'Acque, opera fra noi e il reparto Q. Di mattina Dell'Acqua ci porta in un piccolo laboratorio di attività espressive situato dentro al Q, il collettivo Arcobaleno, e qui facciamo una riunione organizzativa. Oltre a me, Vittorio e Federico ci sono cinque o sei ricoverati, uomini e donne. Mentre parliamo qualcuno disegna, altri ascoltano. Siamo imbarazzati perché non sappiamo che parole usare, e i malati sembrano indifferenti. Un'anziana signora, Angelina, sta disegnando un cavallo con un corpo abbastanza geometrico, e la pancia suddivisa in piccoli rettangoli: dice che

vorrebbe far entrare nel cavallo delle cose, ma che non ci riesce. Quando si parla dell'oggetto grande da costruire dice: "Facciamo un cavallo".

C'era un cavallo fino a due mesi fa in OPP. Trasportava in su e in giù il carrettino coi fagotti della biancheria. Ma ormai era vecchio e stanco. Avevano deciso di ammazzarlo. L'ha salvato una petizione di tutto l'ospedale, malati infermieri e medici. Hanno ottenuto che venisse venduto. L'ha comrato, si dice, un farmacista che l'ha portato in un paesino del Friuli. Il cavallo si chiamava Marco. Marco Cavàl. A volerlo dar via scopriamo che (voce diffusa ma non verificata) è stato soprattutto Franco Basaglia (che sarà uno dei fautori della costruzione del cavallo anziché della casa). La storia del cavallo Marco ci viene raccontata a pezzi un po' da tutti."

Sono passati trent'anni. I manicomi in Italia non ci sono più. Il cavallo azzurro sta bene, è a Trieste, davanti alla direzione, sulla collina di san Giovanni, nel parco dell'ex OPP. Ama a volte viaggiare e si gode la vita. A chi lo invita e gli fa domande risponde.

Il Drago gli ha mandato un messaggio: Perché non vieni a Montelupo?

Sì, - ha detto il cavallo. - Vengo.

Con Peppe Dell'Acqua, Angela Pianca e altri triestini è venuto. Il Drago era magnifico, azzurro anche lui. Hanno fatto conoscenza. Insieme sono andati a parlare al congresso di Psichiatria slegata. Tutti erano commossi e piangevano. Mai nella storia un Drago e un Cavallo avevano parlato a un congresso di scienziati della mente. Poi sono usciti insieme e dietro c'erano i detenuti, i medici, i direttori, i bambini, i mangiafuoco, l'orchestra dei Fiati sprecati, le guardie, i teatranti, gli straordinari operatori che avevano collaborato coi detenuti e con loro ideato il Drago (fra tutti più beato Beppe del Drago, il capo falegname e carpentiere, molto canterino e narratore), e tanta gente di Montelupo.

Ci sono eventi che lottano col tempo e mostrano la strada possibile di una felicità terrena. Un cavallo o un drago non sono terapie - ma momenti di un cammino. Sono convinto che nel terribile presente (in ogni terribile presente) bisogna avere la forza dei fiori - prepararsi a fiorire. Se il 900 è stato pieno di lager alcuni (molti) hanno piantato roseti - e fatto nascere cavalli, draghi, mongolfiere. Altri (molti) lanciano missili, aerei micidiali, corpi imbottiti di esplosivo, depredano. Noi coltiviamo la fede nella speranza - il principio speranza. Sappiamo che a volte ai piedi spuntano le ali. Ci piace giocare con gli dei che, impauriti e nascosti, sono tutti lì, pronti a ricominciare, con le loro bontà e cattiverie. Diffidiamo degli dei che dicono di essere unici.

A Castelroncolo di Bolzano c'è un affresco del 1400. Fra le immagini si vede Tristano che cavalca un drago - cerca di domarlo e tagliargli la lingua. Sono un essere unico - drago e cavaliere.

della casa). La storia del cavallo Marco ci viene raccontata a pezzi un po' da tutti."

Sono passati trent'anni. I manicomi in Italia non ci sono più. Il cavallo azzurro sta bene, è a Trieste, davanti alla direzione, sulla collina di san Giovanni, nel parco dell'ex OPP. Ama a volte viaggiare e si gode la vita. A chi lo invita e gli fa domande risponde.

Il Drago gli ha mandato un messaggio: Perché non vieni a Montelupo?
Sì, - ha detto il cavallo. - Vengo.

Con Peppe Dell'Acqua, Angela Pianca e altri triestini è venuto. Il Drago era magnifico, azzurro anche lui. Hanno fatto conoscenza. Insieme sono andati a parlare al congresso di Psichiatria slegata. Tutti erano commossi e piangevano. Mai nella storia un Drago e un Cavallo avevano parlato a un congresso di scienziati della mente. Poi sono usciti insieme e dietro c'erano i detenuti, i medici, i direttori, i bambini, i mangiafuoco, l'orchestra dei Fiati Sprecanti, le guardie, i teatranti, gli straordinari operatori che avevano collaborato coi detenuti e con loro ideato il Drago (fra tutti più beato Beppe del Drago, il capo falegname e carpentiere, molto canterino e narratore), e tanta gente di Montelupo.

Ci sono eventi che lottano col tempo e mostrano la strada possibile di una felicità terrena. Un cavallo o un drago non sono terapie - ma momenti di un cammino. Sono convinto che nel terribile presente (in ogni terribile presente) bisogna avere la forza dei fiori - prepararsi a fiorire. Se il 900 è stato pieno di lager alcuni (molti) hanno piantato roseti - e fatto nascere cavalli, draghi, mongolfiere. Altri (molti) lanciano missili, aerei micidiali, corpi imbottiti di esplosivo, depredano.

Noi coltiviamo la fede nella speranza - il principio speranza. Sappiamo che a volte ai piedi spuntano le ali. Ci piace giocare con gli dei che, impauriti e nascosti, sono tutti lì, pronti a ricominciare, con le loro bontà e cattiverie. Diffidiamo degli dei che dicono di essere unici.

A Castelroncolo di Bolzano c'è un affresco del 1400. Fra le immagini si vede Tristano che cavalca un drago - cerca di domarlo e tagliargli la lingua. Sono un essere unico - drago e cavaliere.

Due anni dopo con Vittorio Basaglia, cugino di Franco, pittore e amico, e con Federico Velludo pittore, e altri, andai a Trieste.

Ci diedero un reparto vuoto - enorme. Fate quello che volete, ci aveva detto Franco Basaglia. Coi medici, alcuni infermieri, alcuni volontari e qualche matto all'assemblea delle cinque (che si teneva ogni giorno) avevamo discussa una traccia di lavoro, uno schema vuoto.

Volevamo fare qualcosa di grande - in cartapesta e legno. E giocare, stare insieme, capire, leggere, raccontare, ascoltare, disegnare, cantare, recitare, fare burattini, fogli volanti, cantastorie, manifesti. E anche far niente. Tutto tranne che curare (non era compito nostro). Tutto quello che Basaglia mi aveva visto fare coi ragazzi alla fattoria protetta - e altro.

Discutevamo ~~ogni giorno~~ su quale oggetto grande costruire - che fosse un'impresa enorme.

Chi voleva una casa, chi un dirigibile, chi un cavallo.

Come ha vinto l'idea di fare il cavallo nel libro di Marco Cavallo l'ho scritto così: "12 gennaio, venerdì. Oggi tutto si è animato. Dal reparto C, dal B, dal Q, dall'Accettazione Uomini sono venuti i malati, gli infermieri, i dottori. Importante è la mediazione che un giovane medico meridionale, **Beppe Dell'Acqua**, opera fra noi e il reparto Q. Di mattina Dell'Acqua ci porta in un piccolo laboratorio di attività espressive ~~situato~~ dentro al Q, il collettivo Arcobaleno, e qui facciamo una riunione organizzativa. Oltre a me, Vittorio e Federico ci sono cinque o sei ricoverati, uomini e donne. Mentre parliamo qualcun~~o~~ disegna, altri ascolto. Siamo imbarazzati perché non sappiamo che parole usare, e i malati sembrano indifferenti. Un'anziana signora, Angelina, sta disegnando un cavallo con un corpo abbastanza geometrico, e la pancia suddivisa in pic~~x~~coli rettangoli: dice che vorrebbe far entrare nel cavallo delle cose, ma che non ci riesce. Quando si parla dell'oggetto grande da costruire dice: "Facciamo un cavallo".

C'era un cavallo fino a due mesi fa in OPP. Trasportava in su e in giù il carrettino coi fagotti della biancheria. Ma ormai era vecchio e stanco. Avevano deciso di ammazzarlo. L'ha salvato una petizione di tutto l'ospedale, malati infermieri e medici. Hanno ottenuto che venisse venduto. L'ha comprato, si dice, un farmacista che l'ha portato in un paesino del Friuli. Il cavallo si chiamava Marco. Marco Cavàl. A volerlo dar via scopriamo che (voce diffusa ma non verificata) è stato soprattutto Franco Basaglia (che sarà uno dei fautori della costruzione del cavallo anziché

IL DRAGO DI MONTELUPO INCONTRA MARCO CAVALLO (E INSIEME VANNO A PARLARE AL CONGRESSO E POI NEL MONDO FUORI *elimo nel*

Un giorno del 2003 Andrea Mancini, che guida il Teatrino di Fondi a Cornazzano di San Miniato al Tedesco, mi ha detto: Stiamo lavorando nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino. Ci aiuti? Vorremmo fare un cavallo da mettere sul muro di cinta durante il festival Muro/fiume.

Ma c'è già Marco Cavallo, - ho detto. - Perché non facciamo qualcos'altro? Per esempio un drago. Il cavallo azzurro possiamo invitarlo dopo, a fare conoscenza col drago.

Così è cominciata la storia del Drago di Montelupo, qui ben raccontata per filo e per segno nel *Cronicario* di Pilade Cantini.

Il cavallo azzurro (Marco Cavallo) l'abbiamo costruito nel 1973 a Trieste, in due mesi, nel manicomio diretto da Franco Basaglia. La storia l'ho scritta nel libro intitolato *Marco Cavallo* (Einaudi, 1976), ed è cominciata così.

Basaglia l'avevo incontrato in una fattoria protetta (quattro pazienti che facevano i contadini e con loro due infermieri) vicino a Colorno, il manicomio di Parma di cui era direttore. Io stavo facendo un esperimento di teatro e scuola con una classe (seconda media) nel paese di Sissa, a cinque chilometri dalla fattoria. Dopo qualche giorno dell'esperimento chiesi se c'era un carro con cui portare di famiglia in famiglia i ragazzi e tutto quello che andavamo costruendo, compresi i burattini, il teatrino di stoffa e la *Commedia della bionda* (c'era in classe una bella bambina bionda che si fece il burattino a somiglianza) - una storia esilarante, sempre in crescita e nuova per continue improvvisazioni.

Fummo invitati nella fattoria protetta - e sull'aia, bene accolti, con felicità, i ragazzi si scatenarono con la bionda. Seduti sul gradino del pozzo c'erano due signori che non conoscevo - avevano voci un po' roche e parlavano fra di loro come calabroni. Guardavano e parlavano dei fatti loro. Mi sono avvicinato e ho detto: Non sentite che disturbate? Lui è Tommasini e io sono Basaglia, - ha detto Basaglia. - Verresti nel manicomio a fare le stesse cose? Sì, - ho detto con un po' di paura (non li conoscevo mica i manicomi). Poi Basaglia venne chiamato a Trieste.

IL DRAGO DI MONTELUPO INCONTRA MARCO CAVALLO

Un giorno del 2003 Andrea Mancini, che guida il Teatrino di Fondi a Corrazzano di San Miniato al Tedesco mi ha detto: Stiamo lavorando nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino. Ci aiuti? Vorremmo fare un cavallo da mettere sul muro di cinta durante il festival *Muro/fiume*.

Ma c'è già Marco Cavallo, - ho detto. - Perché non facciamo qualcos'altro? Per esempio un drago. Il cavallo azzurro possiamo invitarlo dopo, a fare conoscenza col drago.

Così è cominciata la storia del Drago di Montelupo, qui ben raccontata per filo e per segno nel *Cronicario* di Pilade Cantini.

Il cavallo azzurro (Marco Cavallo) l'abbiamo costruito nel 1973 a Trieste, in due mesi, nel manicomio diretto da Franco Basaglia. La storia l'ho scritta nel libro intitolato *Marco Cavallo* (Einaudi, 1976), ed è cominciata così.

Basaglia l'avevo incontrato in una fattoria protetta (quattro pazienti che facevano i contadini e con loro due infermieri) vicino a Colorno, il manicomio di Parma di cui era direttore. Io stavo facendo un esperimento di teatro e scuola con una classe (seconda media) nel paese di Sissa, a cinque chilometri dalla fattoria. Dopo qualche giorno dell'esperimento chiesi se c'era un carro con cui portare di famiglia in famiglia i ragazzi e tutto quello che andavamo costruendo, compresi i burattini, il teatrino di stoffa e la *Commedia della bionda* (c'era in classe una bella bambina bionda che si fece il burattino a somiglianza) - una storia esilarante, sempre in crescita e nuova per continue improvvisazioni.

Fummo invitati nella fattoria protetta - e sull'aia, bene accolti, con felicità, i ragazzi si scatenarono con la bionda. Seduti sul gradino del pozzo c'erano due signori che non conoscevo - avevano voci un po' roche e parlavano fra di loro come calabroni. Guardavano e parlavano dei fatti loro. Mi sono avvicinato e ho detto: Non sentite che disturbate? Lui è Tommasini e io sono Basaglia, - ha detto Basaglia. Verresti nel manicomio a fare le stesse cose? Sì, - ho detto con un po' di paura (non li conoscevo mica i manicomi). Poi Basaglia venne chiamato a Trieste.

Due anni dopo con Vittorio Basaglia, cugino di Franco, pittore e amico, e con Federico Velludo pittore, e altri, andai a Trieste.

Ci diedero un reparto vuoto - enorme. Fate quello che volete, ci aveva detto Franco Basaglia. Coi medici, alcuni infermieri, alcuni volontari e qualche matto all'assemblea delle cinque (che si teneva ogni giorno) avevamo discussa una traccia di lavoro, uno schema vuoto.

Volevamo fare qualcosa di grande - in cartapesta e legno. E giocare, stare insieme, capire, leggere, raccontare, ascoltare, disegnare, cantare, recitare, fare burattini, fogli volanti, cantastorie, manifesti. E anche far niente. Tutto tranne che curare (non era compito nostro). Tutto quello che Basaglia mi aveva visto fare coi ragazzi alla fattoria protetta - e altro.

Discutevamo su quale oggetto grande costruire - che fosse un'impresa enorme.

Chi voleva una casa, chi un dirigibile, chi un cavallo.

Come ha vinto l'idea di fare il cavallo nel libro di Marco Cavallo l'ho scritto così: "12 gennaio, venerdì. Oggi tutto si è animato. Dal reparto C, dal B, dal Q, dall'Accettazione Uomini sono venuti i malati, gli infermieri, i dottori. Importante è la mediazione che un giovane medico meridionale, Peppe Dell'Acqua, opera fra noi e il reparto Q. Di mattina Dell'Acqua ci porta in un piccolo laboratorio di attività espressive situato dentro al Q, il collettivo Arcobaleno, e qui facciamo una riunione organizzativa. Oltre a me, Vittorio e Federico ci sono cinque o sei ricoverati, uomini e donne. Mentre parliamo qualcuno disegna, altri ascoltano. Siamo imbarazzati perché non sappiamo che parole usare, e i malati sembrano indifferenti. Un'anziana signora, Angelina, sta disegnando un cavallo con un corpo abbastanza geometrico, e la pancia suddivisa in piccoli rettangoli: dice che vorrebbe far entrare nel cavallo delle cose, ma che non ci riesce. Quando si parla dell'oggetto grande da costruire dice: "Facciamo un cavallo".

C'era un cavallo fino a due mesi fa in OPP. Trasportava in su e in giù il carrettino coi fagotti della biancheria. Ma ormai era vecchio e stanco. Avevano deciso di ammazzarlo. L'ha salvato una petizione di tutto l'ospedale, malati infermieri e medici. Hanno ottenuto che venisse venduto. L'ha comprato, si dice, un farmacista che l'ha portato in un paesino del Friuli. Il cavallo si chiamava Marco. Marco Cavàl. A volerlo dar via scopriamo che (voce diffusa ma non verificata) è stato soprattutto Franco Basaglia (che sarà uno dei fautori della costruzione del cavallo anziché

della casa). La storia del cavallo Marco ci viene raccontata a pezzi un po' da tutti."

Sono passati trent'anni. I manicomi in Italia non ci sono più. Il cavallo azzurro sta bene, è a Trieste, davanti alla direzione, sulla collina di san Giovanni, nel parco dell'ex OPP. Ama a volte viaggiare e si gode la vita. A chi lo invita e gli fa domande risponde.

Il Drago gli ha mandato un messaggio: Perché non vieni a Montelupo?

Sì, - ha detto il cavallo. - Vengo.

Con Peppe Dell'Acqua, Angela Pianca e altri triestini è venuto. Il Drago era magnifico, azzurro anche lui. Hanno fatto conoscenza. Insieme sono andati a parlare al congresso di Psichiatria slegata. Tutti erano commossi e piangevano. Mai nella storia un Drago e un Cavallo avevano parlato a un congresso di scienziati della mente. Poi sono usciti insieme e dietro c'erano i detenuti, i medici, i direttori, i bambini, i mangiafuoco, l'orchestra dei *Fiati Sprecati*, le guardie, i teatranti, gli straordinari operatori che avevano collaborato coi detenuti e con loro ideato il Drago (fra tutti più beato Beppe del Drago, il capo falegname e carpentiere, molto canterino e narratore), e tanta gente di Montelupo.

Ci sono eventi che lottano col tempo e mostrano la strada possibile di una felicità terrena. Un cavallo o un drago non sono terapie - ma momenti di un cammino. Sono convinto che nel terribile presente (in ogni terribile presente) bisogna avere la forza dei fiori - prepararsi a fiorire. Se il 900 è stato pieno di lager alcuni (molti) hanno piantato roseti - e fatto nascere cavalli, draghi, mongolfiere. Altri (molti) lanciano missili, aerei micidiali, corpi imbottiti di esplosivo, depredano.

Noi coltiviamo la fede nella speranza - il principio speranza. Sappiamo che a volte ai piedi spuntano le ali. Ci piace giocare con gli dei che, impauriti e nascosti, sono tutti lì, pronti a ricominciare, con le loro bontà e cattiverie. Diffidiamo degli dei che dicono di essere unici.

A Castelroncolo di Bolzano c'è un affresco del 1400. Fra le immagini si vede Tristano che cavalca un drago - cerca di domarlo e tagliargli la lingua. Sono un essere unico - drago e cavaliere.

Armatura, bocca del drago, sangue. Solo le mani di Tristano spiccano per delicatezza. Sono loro che vincono il drago. Ma chi è il drago?

Quando un drago ti prende
e ti infuoca
sta calmo.

Lui è te - lo conosci bene.

Lui sa chi sei - e ti ama.

Lui è pieno di vento e di fiamme,
ha tutti i tuoi sogni
e i disastri.

E' forte - fortissimo.

E' pronto a distruggerti.

Ma ti ama.

Amalo.

Fallo volare.

Lui è pieno di ferite - è sofferente -

a volte assassino - matricida - dolente.

Sta cercando di capire se stesso - chi siamo.

E' tremendo. Quando si calma

è una rosa di sangue.

Armatura, bocca del drago, sangue. Solo le mani di Tristano spiccano per delicatezza. Sono loro che vincono il drago. Ma chi è il drago?

Quando un drago ti prende
e ti infuoca
sta calmo.

Lui è te - lo conosci bene.

Lui sa chi sei - e ti ama.

Lui è pieno di vento e di fiamme,
ha tutti i tuoi sogni
e i disastri.

E' forte - fortissimo.

E' pronto a distruggerti.

Ma ti ama.

Amalo.

Fallo volare.

Lui è pieno di ferite - è sofferente -

a volte assassino - matricida - dolente.

Sta cercando di capire se stesso - chi siamo.

E' tremendo. Quando si calma

è una rosa di sangue.



